IN CAMMINO

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ - GAVIRATE - VOLTORRE - OLTRONA - COMERIO

DICEMBRE 2024

IN CAMMINO

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ - GAVIRATE - VOLTORRE - OLTRONA - COMERIO

INDICE

LA PAROLA DEL PARROCO

IL SIGNIFICATO DEL NATALE — don Marco — 3

È ANCORA NATALE

RIDESTATI SIGNORE NEL NOSTRO CUORE!
TU SEI IL PRINCIPE DELLA PACE VERA! — Fr. Diego — 4

NATALE... FACCIAMO DELLE NOSTRE CASE UNA BETLEMME — Don Maurizio Canclini — 6

IL DONO PIÙ GRANDE — Attilio Vanoli — 7

QUALE REGALO A NATALE?
A COLLOQUIO CON I BAMBINI E I RAGAZZI DI GERUSALEMME — Lucia D'Anna — 8

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE PAROLE BUONE PER TUTTI — Giovanni Ballarini — 9

GAVIRATE CITTÀ DEI PRESEPI — Federica Lucchini — 10

'ME L'ERA BELL 'NA VOLTA UL NATÀAL — Mauro Marchesotti — 11

VITA DELLA COMUNITÀ

UN NUOVO INIZIO — Emilio Coser — 12

LA CRESIMA UN MOMENTO SPECIALE PER LE NOSTRE FIGLIE — Marianna Buric — 13

L'ENCICLICA DEL PAPA. TORNARE AL CUORE AL TEMPO DELLE GUERRE — Bruno Forte — 14

PUNTO GIOVANI

"CON ANDREA" UNA BELLA STORIA DI GIOVANI CHE VIVONO LA GENEROSITÀ — Federica Lucchini — 16

PAOLO BORSELLINO, GIUDICE E PADRE UN INCONTRO CON LA FIGLIA FIAMMETTA — Emanuele Bleynat — 17

"CHI DONA AI POVERI PRESTA A DIO" DISCORRENDO DI DOPOSCUOLA — Angela Lischetti — 18

SPECIALE GIUBILEO

GIUBILEO GIOVANI 2025 PELLEGRINI DI SPERANZA — don Luca — 19

GIUBILEO 2025 ALL'INSEGNA DELLA SPERANZA — Costante Portatadino — 20

CARAVAGGIO E LA LUCE ICONA DEL GIUBILEO — Simona Gamberoni — 22

LA CITTÀ SOLIDALE

LA CITTÀ SOLIDALE UN INVITO A TUTTE LE ASSOCIAZIONI — don Marco — 23

GOCCIA DOPO GOCCIA, UN MARE DI SOLIDARIETÀ. LA SEZIONE AVIS DI GAVIRATE — Federica Lucchini — 24

PERSEGUIRE IL BENE COMUNE LA TESTIMONIANZA DI UN CONSIGLIERE COMUNALE — Selvino Beccari — 25

DAL TERRITORIO

NUOVO DIRETTIVO ALLA BERNACCHI DI GAVIRATE — Filadelfo Aldo Ferri — 26

VISTI DA VICINO

GRAZIE PAOLA — Maria Bardelli, Maria Piera Marchesotti — 29

25 ANNI DOPO RICORDI DI DON TIZIANO IMPRESSI NELLA MEMORIA — Marco Vergottini — 30

LIBRI IN VETRINA

LA VITA VALE PERCHÉ COSTA. RIFLESSIONI DEL CHIERICO LUIGI CROSTA (1947-1953) — Angela Lischetti — 31

In copertina: particolare di uno dei presepi esposto al Chiostro di Voltorre nell'ambito della manifestazione, Gavirate città dei presepi

Progetto grafico Marco Franzetti

Stampa TIPOLITOGRAFIAPAGANI, Passirano (BS)

IL SIGNIFICATO DEL NATALE

Si avvicina il Natale, il primo che vivrò con voi. Desidero condividere alcune riflessioni su questa festa così sentita da tutti, e alcuni sentimenti che porto nel cuore a pochi mesi dal mio arrivo.

Il Natale è anzitutto la celebrazione della nascita di un bambino, Gesù, il nostro Salvatore. Il Natale ci ricorda che la nascita di un bambino porta gioia, perché "quando nasce un bambino, è segno che Dio non si è ancora stancato dell'umanità" (Tagore). Il giorno del mio ingresso una bambina mi ha abbracciato con una spontaneità che l'occhio attento di un fotografo ha subito colto e questa immagine ha fatto il giro del web, perché meglio di qualsiasi altra contiene tutto l'affetto con il quale tante persone mi hanno fatto sentire accolto. A Natale impariamo dai bambini la gioia di tornare a stupirci, del miracolo della vita, dell'amore delle persone che abbiamo accanto, dei segni dell'amore di Dio in mezzo a noi.

Per celebrare adeguatamente il Natale dobbiamo rivivere ciò che è accaduto nella notte di Betlemme. Per fare questo siamo aiutati dalla bella tradizione del presepe, che anche quest'anno sarà presente in tutte le nostre case. Andando a visitare le famiglie per le benedizioni di Natale una delle prime cose che mi viene chiesta è di andare a vedere il presepe, preparato in qualche angolo della casa da mani esperte, oppure proveniente da diversi paesi nel mondo. Il successo del presepe è dovuto alla sua capacità di rendere presente il momento della nascita di Gesù, non come un fatto avvenuto in un passato lontano, ma come evento che si rinnova qui e ora. Il successo del presepe è dovuto anche alla sua capacità di farci sentire la presenza di Dio, non solo nelle nostre chiese, ma in ciascuna delle nostre case. Il futuro della fede, infatti, è legato alla nostra capacità di sentire e di far sentire la presenza di Gesù nella nostra vita, negli avvenimenti di ogni giorno, in ciascuna delle nostre case.

È fondamentale anche preservare e custodire l'autenticità religiosa del Natale. Altrimenti prevalgono le logiche del profitto e del commercio, che stravolgono il significato di questa festa. È la festa della gratuità e non del consumismo, della luce che è Gesù e non delle luci senza Gesù, della presenza del Salvatore del mondo e non del mondo senza Salvatore per una strana forma di rispetto, non si bene di chi. Ma noi cristiani sapremo custodire il significato originario del Natale?

Il Natale è anche un momento in cui siamo chiamati a portare speranza nel mondo. Ricordo un'anziana signora che si è avvicinata a me dopo che avevo celebrato la messa e mi ha chiesto di parlare più vicino al microfono perché, a suo dire, parlavo troppo piano e lei non sentiva e questo le dispiaceva "perché - così si esprimeva - vorrei sentirla meglio. Mi dicono che le sue parole sono belle e mi spiace perderle". Mi ha commosso la sua autenticità. Ho ripensato alla preziosità degli insegnamenti del mio maestro di spirito, che mi ha insegnato, fra le altre cose, il "parlare in positivo", basato sull'uso di frasi e parole semplici, utili, chiare e precise, che rimangono nei pensieri e nel cuore e possono essere riprese in ogni momento della giornata. Come diceva Papa Giovanni XXIII: "Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare".

Il pranzo natalizio sia un'occasione per tutti noi di stare insieme alle persone care, per mostrare affetto e per donare il nostro tempo e le nostre attenzioni a coloro che ne hanno bisogno. E, mi raccomando, non dimentichiamoci dei poveri, perché solo chi non si dimentica dei poveri non si dimentica davvero di nessuno.

don Marco

RIDESTATI SIGNORE NEL NOSTRO CUORE! TU SEI IL PRINCIPE DELLA PACE VERA!

Cari fratelli nel Signore, pace a voi dal Giardino del Getsemani!

Siamo già entrati nel tempo forte, l'Avvento, l'attesa della nascita del Signore. È un tempo del tutto speciale in cui siamo chiamati a contemplare il mistero dell'Incarnazione, nello splendore della notte di luna piena, in cui il Figlio di Dio si fa carne decidendo di diventare uno di noi e abitare tra noi! Lo fa ancor oggi, e questo ci dona tanta speranza. Purtroppo però dobbiamo riconoscere che oggi Dio viene troppo escluso dal nostro vivere comune, spesso non è più il nostro riferimento fondamentale, non è più la Stella polare che orienta il nostro cammino di credenti. Viviamo un tempo in cui sembra che ogni riferimento si frantumi, la crisi è sociale, ecclesiale, personale! Eppure anche in questo tempo paradossale, abitato da conflitti, odio, rivalità, vendette giustificate dai grandi poteri politici, Egli continua, nella sua infinita misericordia, ad abitare in mezzo a noi come Uomo Dio (cfr Gv 1,11-14). Ecco allora che in questo tempo forte ci viene donata l'opportunità di ravvivare il senso della nostra fede e appartenenza al Signore, di credere che il nostro Dio, l'Emmanuele, è il Dio dell'impossibile. Un nostro sapiente frate, venerato dalla Chiesa come Dottore, il Beato Duns Scoto, afferma: "*Potuit, decuit, ergo fecit*" che significa: era conveniente fare questo, poteva farlo e lo ha fatto! Tutto è possibile a Dio, e noi con tanta forza e fede diciamo: "lo fa ancora!".

Sono le nozze eterne dell'Agnello, che si perpetuano nel tempo per noi piccoli, e chiedono di essere celebrate anche oggi in vista dell'incontro in cui lo contempleremo faccia a faccia! Questo è meraviglioso ed esce dalle nostre piccole capacità di comprendere pienamente tale evento. Ma dobbiamo riconoscere che se ci fosse chiaro pienamente, non sarebbe più mistero! Eppure Dio si fa conoscere dai suoi piccoli.

QUI nel Getsemani Dio manifesta il mistero della divinità nella nostra umanità. Ciò che mi incuriosisce e mi affascina è il modo di fare di Dio, il suo agire. In entrambe le due ikone evangeliche, quella dell'Incarnazione e QUI, nel Giardino dell'obbedienza, ci sono dei paradossi: Dio, il Creatore di tutto, agisce ma lo fa nel silenzio. Gli uomini, i "potenti" di questo mondo, non se ne accorgono, ma il creato, la Stella e alcuni pagani sapienti, vengono a 'piegarsi' per contemplare la venuta del Re-Messia. E ancora: il re Erode e altri 'sapienti' restano nella loro monotona e 'gelata' quotidianità, mentre alcuni insignificanti pastorelli si muovono nel freddo della notte con una luce di Angeli che sfolgora e li abita e li muove dentro e ripete loro: "*troverete un Bambino, il Salvatore del mondo*" (Lc 2,12ss). "Sarà possibile?" Sembra di percepire il loro indugiare nel cammino, mentre tutto intorno a loro sembrava uguale, ciò che li animava dentro era diverso: c'era un fuoco interiore che veniva da Dio! Potremmo continuare con altri testimoni oculari, come la testimonianza di Maria Santissima e di san Giuseppe, di Elisabetta e di Zaccaria, di Simeone e Anna. Tutto ciò racconta a noi il modo che ha scelto Dio Padre di 'scrivere' la sua storia sacra nell'umanità una volta per sempre. È la sua Alleanza! L'Altissimo ha scelto di portare a compimento il suo disegno di salvezza e lo fa nel nascondimento e nel silenzio. Lo ha voluto e può! Con parole sue possiamo dire che ha voluto così "*per confondere i sapienti e rivelarsi ai piccoli*" (Cfr Mt 11,25).

In questa attesa del Natale ormai vicino, nella nostra preghiera, nell'adorazione dell'Eucarestia e del Bambinello, prepariamo un posto nel nostro cuore e nelle nostre case degno del Signore! Lui è l'Amore che desidera amare ed essere amato, e possiamo intuire la sua intenzione purissima, il suo sogno: salvare il mondo intero! Per questo Egli viene! Contempliamo tale mistero con quella trepidazione che ha testimoniato il Poverello di Assisi a Greccio, circa 800 anni fa! (1223-2024). San Francesco ha continuato a cercare il suo Signore in molte grotte, tra cui quella di Greccio. Le Fonti Francescane narrano che in quel paesino sperduto della valle reatina, il Poverello volle «*fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme e in qualche modo intravedere anche con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello*» (FF 468: 1Cel 84). Poi il biografo, Tommaso da Celano, racconta la celebrazione della Natività del Signore, la santa Messa e il Vangelo cantato da Francesco "*E giunge il giorno della letizia, il tempo*

dell'esultanza! (...) *quella notte, che illuminò con il suo astro scintillante tutti i giorni e i tempi.* (...) *in quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.* (...) *Francesco si veste da levita, perché era Diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora è un invito per tutti a pensare alla suprema ricompensa. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme*".

Infine si racconta la grazia e gli effetti di quell'evento (...) "*per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e fù impresso profondamente nella loro memoria amorosa. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia*". (FF 469-470: 1Cel 85-86).

Questo è il nostro augurio e la nostra preghiera per ciascuno di noi e per tutta l'umanità: "Ridestati Signore nel nostro cuore! Tu sei il Principe della pace vera! Tu sei l'Amore, non fermarti, non indietreggiare a causa delle nostre chiusure e indifferenze... Tu che sei lo Sposo dell'umanità, noi sappiamo che "*Le grandi acque non possono spegnere l'amore*" (Ct 8,7), vieni!

Dal Giardino del Getsemani, siamo persuasi che ancora oggi il Signore cerca altri figli, anime buone e disponibili che possano ripetere con Lui il "sì" al Padre, per portare a compimento il suo disegno di salvezza universale. Aiutiamolo!

Buon Natale!

Fr. Diego

Fraternità dell'Agonia del Getsemani

ROMITAGGIO DEL GETSEMANI - Jerusalem - Israel

NATALE... FACCIAMO DELLE NOSTRE CASE UNA BETLEMME

Don Maurizio Canclini - 64 anni, originario di Besozzo - porta avanti con un gruppo di giovani congolesi iniziative di assistenza sanitaria e accoglienza di bambini abbandonati, che a Kinshasa sono decine di migliaia e spesso fanno una brutta fine.*

In questi giorni ho pensato tanto alla speranza. Non è una virtù facile. Il mio vescovo Emilio è un grande maestro di fede, di carità e sicuramente di speranza. Lo dico perché lo è stato per me. Nel lontano 2000 quando, reduce da un'operazione, avevo un grande desiderio di ritornare in missione, in Zambia, lui mi accolse contro il parere di tutti. L'operazione mi aveva rimesso in piedi, purtroppo, però, ero rimasto senza voce.

Un missionario "muto"? E come potrebbe annunciare il Vangelo?

Ma lui mi disse "Vieni, mi darai comunque una mano": ecco, questa è la speranza, dare fiducia là dove non sembra esserci più nulla da fare. Dopo alcuni mesi tornai a parlare. La speranza è vedere al di là di quello che appare. Mi guardo attorno, in questa terra martoriata, con una guerra che continua da più di 20 anni: quello che appare è una grande distruzione della Vita! Una vita distrutta, in macerie, annientata dalla violenza e ancora di più dall'indifferenza del mondo.

Penso anche a voi, che state assistendo a quello che succede nel mondo. Penso che vi sentiate sconfitti da questo male. Tante volte mi sono chiesto da dove ricominciare. Madre Teresa di Calcutta diceva: "Ricomincia da te e da quello che ti sta attorno".

Facciamo delle nostre case una Betlemme che, lontano dalla bella poesia, è la speranza che risponde alla cruda realtà. Betlemme è due giovani, senza casa, che devono dare vita ad un bimbo. Betlemme è la pazzia odiosa di un potente, che annienta bambini innocenti, vedi il nostro oggi. Betlemme è la fuga, verso un paese sicuro.

Questa è la realtà: Gesù è venuto e fin dalla sua nascita ha vissuto il dramma dell'umanità. Come ha guardato Dio a questi drammi? Si è fidato di Maria e di Giuseppe e ha chiesto loro di dargli una mano. Quello che leggiamo nel Vangelo è il SI coraggioso, disponibile e accogliente di questa donna e di questo uomo che hanno detto: " Si, noi vogliamo la vita". E si sono abbandonati al Signore.

Maria ha iniziato a correre per servire la vita andando da Elisabetta, Giuseppe non ha ascoltato le consuetudini del suo tempo e ha stretto Maria al suo cuore. Cosi è iniziato il cammino d'amore di Dio.

E noi? Io vivo in una casa famiglia, una grande famiglia, con bimbi, ragazzi e giovani. Qui c'è un bel miscuglio di tutto. Il dono più bello ed impegnativo è quello dei nostri fratellini più piccoli. Sono bambini abbandonati con tante fragilità, fisiche e psichiche ma, soprattutto per noi, sono la porta che ci apre alla speranza. Sono loro che ogni giorno ci insegnano a guardare oltre le apparenze, sono questi piccoli che dopo aver vissuto l'esperienza dell'abbandono, ora sono capaci di abbandonarsi, con una fiducia incrollabile, all'affetto di chi li ha accolti.

Quando sapremo fidarci di LUI e abbandonarci al suo amore, allora sarà NATALE, allora la SPERANZA nascerà di nuovo.

Don Maurizio Canclini
Prete *Fidei donum* milanese

*Per chi volesse saperne di più
https://www.mondoemissione.it/africa/i-ragazzi-di-strada-la-mia-famiglia

I ragazzi di strada, la mia famiglia

IL DONO PIÙ GRANDE

Sarà Natale. Anche quest'anno sarà Natale. Nonostante tutto, sarà Natale. Nonostante le guerre in atto, nonostante la nostra scelleratezza, sarà ancora una volta Natale! Viene sempre Natale ma non è scontato festeggiare Natale. Quale Natale poi vogliamo festeggiare? e che cos'è il Natale? Indietro nel tempo, una volta, e sembra una favola, i bambini scrivevano lettere a Gesù Bambino. Scrivevano piccole lettere, per lo più povere lettere, e la maggior parte di loro chiedeva al bambinello alcuni pochi doni, agognati e desiderati durante tutto l'anno, richieste frutto di fioretti e buoni propositi. La Notte Santa poi, nelle case era tutto un vegliare, finché il sonno non chiudeva gli occhi dei bambini. E la mattina dopo, accanto al Presepe o sotto l'Albero, c'erano i doni portati da Gesù Bambino. La magia del Natale era quella, semplice e pulita e poi, quasi sempre, le nonne o le mamme a raccontare ai figli della venuta nel mondo di Gesù e del perché e del percome.

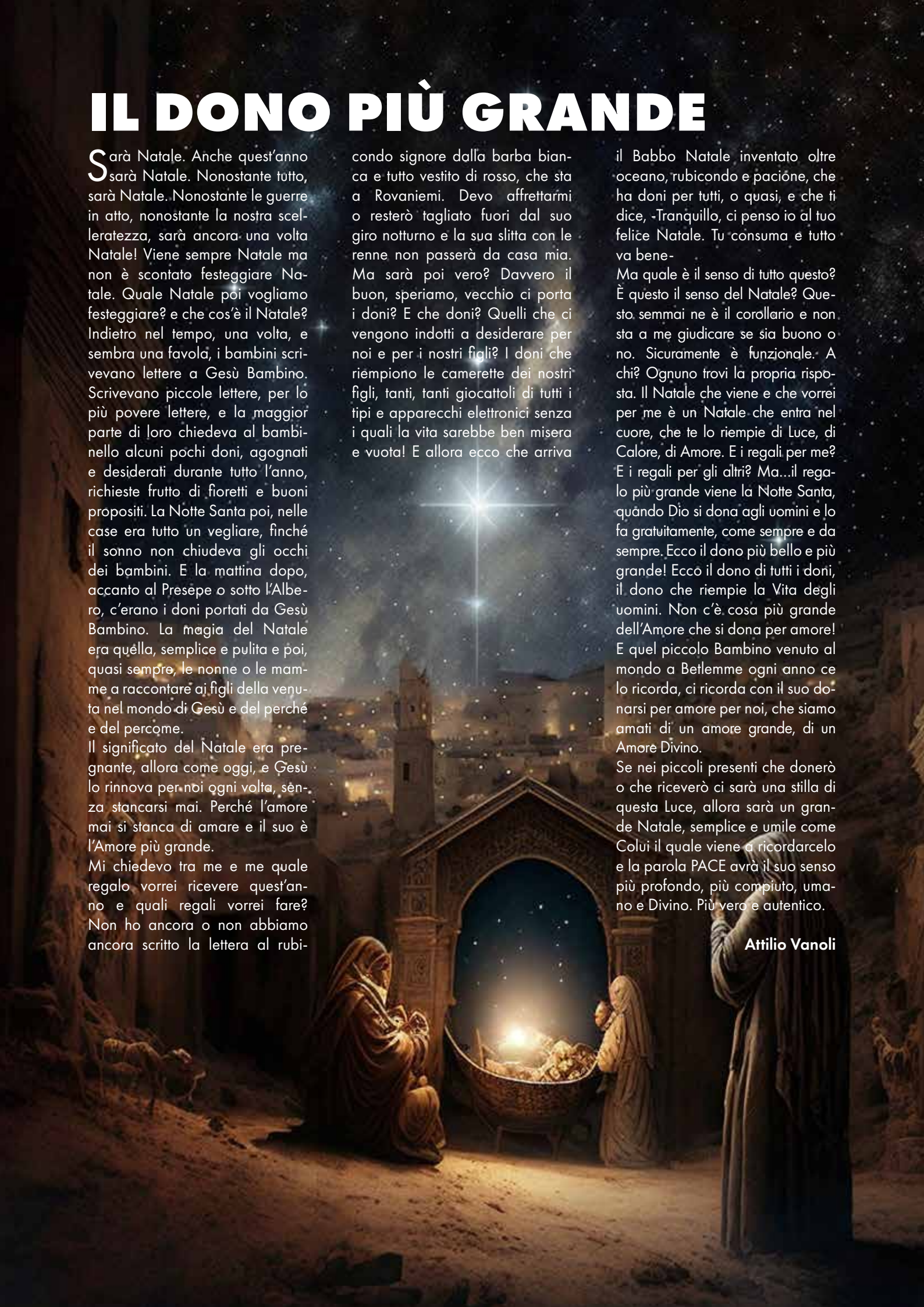
Il significato del Natale era pregnante, allora come oggi, e Gesù lo rinnova per noi ogni volta, senza stancarsi mai. Perché l'amore mai si stanca di amare e il suo è l'Amore più grande.

Mi chiedevo tra me e me quale regalo vorrei ricevere quest'anno e quali regali vorrei fare? Non ho ancora o non abbiamo ancora scritto la lettera al rubicondo signore dalla barba bianca e tutto vestito di rosso, che sta a Rovaniemi. Devo affrettarmi o resterò tagliato fuori dal suo giro notturno e la sua slitta con le renne non passerà da casa mia. Ma sarà poi vero? Davvero il buon, speriamo, vecchio ci porta i doni? E che doni? Quelli che ci vengono indotti a desiderare per noi e per i nostri figli? I doni che riempiono le camerette dei nostri figli, tanti, tanti giocattoli di tutti i tipi e apparecchi elettronici senza i quali la vita sarebbe ben misera e vuota! E allora ecco che arriva il Babbo Natale inventato oltre oceano, rubicondo e pacione, che ha doni per tutti, o quasi, e che ti dice, -Tranquillo, ci penso io al tuo felice Natale. Tu consuma e tutto va bene-

Ma quale è il senso di tutto questo? È questo il senso del Natale? Questo semmai ne è il corollario e non sta a me giudicare se sia buono o no. Sicuramente è funzionale. A chi? Ognuno trovi la propria risposta. Il Natale che viene e che vorrei per me è un Natale che entra nel cuore, che te lo riempie di Luce, di Calore, di Amore. E i regali per me? E i regali per gli altri? Ma...il regalo più grande viene la Notte Santa, quando Dio si dona agli uomini e lo fa gratuitamente, come sempre e da sempre. Ecco il dono più bello e più grande! Ecco il dono di tutti i doni, il dono che riempie la Vita degli uomini. Non c'è cosa più grande dell'Amore che si dona per amore! E quel piccolo Bambino venuto al mondo a Betlemme ogni anno ce lo ricorda, ci ricorda con il suo donarsi per amore per noi, che siamo amati di un amore grande, di un Amore Divino.

Se nei piccoli presenti che donerò o che riceverò ci sarà una stilla di questa Luce, allora sarà un grande Natale, semplice e umile come Colui il quale viene a ricordarcelo e la parola PACE avrà il suo senso più profondo, più compiuto, umano e Divino. Più vero e autentico.

Attilio Vanoli



QUALE REGALO A NATALE?

A COLLOQUIO CON I BAMBINI E I RAGAZZI DI GERUSALEMME

Chi scrive è una violoncellista di Velate, nata nel 1992 e trasferitasi a Gerusalemme, ove insegna ai bambini palestinesi, anche nei campi profughi. Vive in un luogo di ostilità profonda e di netta separazione: Arabi ed Ebrei vivono in due città diverse, Gerusalemme Est araba e Ovest ebraica. Gli uni e gli altri vanno dall'altra parte solo per ragioni imprescindibili.

Si avvicina come tutti gli anni il periodo magico per i bambini... dove possono sognare, esprimere i loro piccoli desideri, scrivere le loro letterine e magari ottenere il loro giocattolo preferito. Mi ricordo di quando ero piccola e il fatto di chiamarmi Lucia mi dava la possibilità di avere già un 'regalino' il 13 dicembre e poi di riceverne altri a Natale. Qualche giorno fa anche mio figlio ha iniziato ad esprimere qualche preferenza, allora abbiamo deciso di scrivere anche noi le nostre letterine.
Quello che mi ha stupito è che alla sua età mostra già di essere consapevole, sia pure a grandi linee, di quello che sta succedendo intorno a lui. Ha chiesto solo due regali e non ha voluto saperne di chiedere di più. Poi il momento più difficile, quando ha parlato di nuovo di Gaza: per questi bimbi non ha chiesto giocattoli, perché con la guerra si rovinerebbero. Ha chiesto per loro acqua, succhi, verdure e frutta, per farli stare bene... A volte davvero i piccoli si dimostrano più saggi degli adulti!
Come ispirazione per questo articolo, ho deciso di chiedere ai miei allievi cosa volessero per Natale e che cosa desiderassero per questo periodo speciale, che per la seconda volta capiterà durante la guerra, a meno che non succeda un miracolo e tutto si fermi. Ormai sono passati 400 giorni: di guerra, di sofferenza, di droni che colpiscono dappertutto, anche in un asilo ad Haifa, di bambini che muoiono sotto le bombe a Gaza e in Libano, di un conflitto che ogni giorno potrebbe espandersi ulteriormente, relegando tutte le persone che abitano qui in uno stress perenne... e ancora ci sono gli ostaggi a Gaza!
Una mia allieva di dodici anni ha detto che vorrebbe un po' di felicità, vedere la Pace nel suo Paese: che le persone non si facciano più del male, che non si debba più assistere a tanta violenza. Un'altra bimba invece mi ha detto che non vede l'ora di poter stare in vacanza, per giocare con i suoi fratellini più piccoli. Un altro allievo ancora ha menzionato i suoi giochi preferiti e poi ha detto che spera che la guerra finisca, per poter vedere più spesso il resto della famiglia che sta in West Bank. Un'altra ragazza infine, un po'più grande, si è mostrata molto nervosa ed arrabbiata, perché di nuovo non possiamo celebrare il Natale con festeggiamenti, luci, decorazioni. Una rabbia nata anche dal fatto che i cristiani in Terra Santa sono una minoranza e in alcuni quartieri di Gerusalemme Est non sono molto ben visti. Per loro il Natale o le varie celebrazioni costituiscono un momento di aggregazione e di respiro, oltre le difficoltà quotidiane. Pensate a famiglie che non vivono in condizioni agiate, costrette in piccole case con tante persone all'interno o in quartieri non residenziali. La festa in oratorio, un bicchiere di vino e una fettina di dolce (qui non è tradizione ovviamente mangiare il panettone con la cremina, anche se in alcuni negozi cristiani si trovano, sia pure in numero limitato) sono motivo di gioia ed occasione di incontro. Si consideri che di norma se ne stanno chiusi in casa, che nessuno, a causa della guerra, può circolare senza mettere a rischio la sua vita. Allora capite la rabbia di questa ragazza adolescente, che in realtà è anche nostra, per essere stati privati di una qualsivoglia vita sociale e ormai da un tempo così lungo. È veramente triste e difficile da sopportare.
Nonostante tutto, speriamo che il Signore guardi verso questa terra con occhi benevoli e che prima o poi arrivi la Pace, tanto sperata ed invocata. Un caro augurio di Buon Natale a tutti dalla Terra Santa, da Gerusalemme.

Lucia D'Anna

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

PAROLE BUONE PER TUTTI

La tradizione fa risalire il rito della benedizione delle famiglie al Concilio di Trento. Per noi ambrosiani tale gesto è legato al S. Natale, anziché al periodo pasquale come nel resto d'Italia, forse a immagine di S. Carlo Borromeo che nell'inverno della peste del 1576 confortava i Milanesi in quarantena. A distanza di secoli il sacerdote entra ancora nelle case come gli apostoli inviati da Cristo a portare pace (Luca 10,5). Alcuni decenni or sono la benedizione natalizia delle famiglie era un evento tanto atteso. Il parroco, accompagnato dai chierichetti infreddoliti, era accolto dalle donne di casa, che avevano per l'occasione messo il tappeto buono sul tavolo e l'alloro agli ingressi. Nel volgere di alcuni decenni la società è diventata multietnica, multireligiosa, spesso indifferente al tema religioso. Il mondo del lavoro coinvolge uomini e donne per l'intera giornata. Anche i parroci sono in minor numero con più parrocchie e diventa pertanto impossibile immaginare che possano bussare in poco tempo, tutti gli anni, a tutte le porte. In questo mutato contesto sociale e individuale, e in particolare per "*la gente che corre e corre, e non sa dove va*", - come osserva il nostro arcivescovo Delpini ***- quale significato può allora avere la benedizione delle famiglie? Ho rivolto la domanda al nostro parroco don Marco Casale.***

"La benedizione natalizia è in primis - osserva - una visita alle famiglie. È l'espressione di un desiderio forte di essere vicino nel quotidiano a **tutte** le famiglie. Inoltre proprio nella società odierna essa diventa un gesto missionario. Infatti suoniamo il campanello a **tutte** le case secondo l'invito di papa Francesco ad una Chiesa in uscita. Un terzo significato si ricava dal termine stesso benedizione - bene dicere - che allude a **parole buone per tutti**. Il sacerdote nell'incontro vuole pronunciare parole che confortino, che diano speranza che comunichino un'idea di fede e di futuro. La benedizione non è un momento fine a sé stesso ma è un invito a pregare in ogni famiglia. Quando entro nelle case lascio un'immagine che dovrebbe essere appesa in un luogo visibile perché diventi segno della fede che quella famiglia vive. Sarebbe bello vedere esposte, per l'occasione, anche le immagini degli anni precedenti conservate con cura".

Oggi molte famiglie appartengono a fedi religiose diverse o sono indifferenti. Come entra in queste case?

"Come dicevo all'inizio entro in tutte le case che mi accolgono, consapevole di vivere un momento missionario. Anche questo gesto è parte di quella Chiesa in uscita di cui parla il pontefice. A queste famiglie porto un saluto e soprattutto offro la parola di Gesù, una parola che lavora nel cuore delle persone anche se noi non ci accorgiamo di questo. La benedizione delle famiglie diventa così un seminare come nella parabola."

Le parole di Don Marco ricordano quelle del nostro arcivescovo nell'intervista a Gianni Borsa del 7 novembre u.s. "La Chiesa è in missione. La missione è per il mondo. Il mondo è cambiato.... Alla gente che corre e corre, e non sa dove va, noi abbiamo da dire che andiamo insieme verso la vita, la vita di Dio. Noi cristiani siamo originali: mentre quelli che si ritengono intelligenti suggeriscono come vertice dell'intelligenza lo scetticismo e la rassegnazione, noi riteniamo che la vera sapienza sia Gesù, cioè il fondamento della speranza. E poi, dicendo di Gesù, **dobbiamo annunciare che la speranza non è un destino, ma una vocazione, cioè la parola di Gesù che chiama per nome a seguirlo e a vivere con Lui e per Lui**".

Giovanni Ballarini

GAVIRATE CITTÀ DEI PRESEPI

Gavirate non è solo città: è città dei presepi. Un valore aggiunto, che sa di comunità, di relazioni che si intessono, di rinnovamento della fede, di inventiva, di fantasia, di ricerca. E soprattutto di quella bellezza che attorno ad ogni allestimento si viene a creare. Scenografie particolari e importanti quest'anno ne costituiscono lo sfondo, ma soprattutto - e questo è il dato più significativo - un "esercito di api operaie" ha dedicato tempo perché venisse celebrata la sacra rappresentazione. Queste poche righe non intendono esaltare certi presepi al posto di altri. Vogliono mettere in risalto la dedizione a una tradizione, il calore umano che offre il lavorare assieme per un unico scopo che è iscritto nel Dna di ognuno di noi: rinnovare la freschezza gioiosa di quando, bambini, eravamo meravigliati di fronte al Mistero della Notte Santa.

Non c'è da aspettarsi di ammirare solo presepi da tavolo, apprezzati già l'anno scorso. No. Quest'anno la sublime architettura del chiostro di Voltorre "ospiterà presepi di varie dimensioni a cielo aperto, diorami di grande spessore artistico e altre tipologie d'arte che si integrano armoniosamente con l'ambiente", spiegano i volontari della *Proloco* che hanno organizzato la mostra con la preziosa collaborazione della *Provincia di Varese, dell'Amministrazione comunale*. Bisogna entrare in questa affascinante struttura con gli occhi predisposti alla meraviglia, perché l'associazione è andata oltre, in nome di quel messaggio forte di pace nel mondo: "Sarà presente – spiegano - un maestoso presepe nella sala grande del chiostro che rappresenterà un intero paese ad altezza d'uomo. Percorrendolo e guardando attraverso le finestre, si potranno ammirare creazioni artistiche inedite, realizzate dal maestro di fama internazionale Mauro Signorelli".

In quelle dieci miniature di 40 x 55cm. che rappresentano le finestre, si vedrà la casa di Nazareth dove Gesù Bambino gioca con un gattino nel cortile, fra le assi di legno del papà falegname. L'incrocio casuale di due di esse già preannuncia la sua sofferenza. È stato un lavoro certosino, che ha dato importanza ai dettagli, all'oggettistica, quello di Signorelli nella realizzazione delle scene che partono dall'Annunciazione. Sono diorami, cioè tridimensionali e visibili da un solo punto. Per sottolineare il valore di queste realizzazioni, basti pensare che ci sono complessivamente 65 statue di terracotta, alte 8 cm, realizzate appositamente per questo presepe dai Castells, famiglia storica di figurinai di Barcellona.

"Siamo dunque pronti ad attraversare il vuoto e il buio del corridoio cosmico, delle vetrate di Torsellini, nel segno della rivelazione che ci accoglierà a fine cammino. Creature terrestri a testa alta, alla ricerca di un cielo profondo". La voce e le parole di Luca Traini accoglieranno i visitatori sotto il colonnato in attesa di entrare in una installazione immersiva al centro del giardino, che darà adito ad una esperienza sensoriale unica, come essere sospesi nello spazio infinito. Intitolata *Prospettive*, ideata e fortemente voluta da Roberto Torsellini, rappresenta un progetto artistico esclusivo e coinvolgente, progettato per entrare in armonia con il Chiostro e le atmosfere del Natale.

Gesù Bambino a Gavirate non nasce solo al Chiostro: grazie alla passione di figure storiche, che si impegnano da anni, lavorando al freddo e al gelo per realizzare quello che da mesi hanno programmato e grazie ai tanti collaboratori infaticabili, nasce in tanti luoghi pubblici: a Groppello nel parco adiacente il santuario, ad Oltrona, nel lavatoio di via Garoni.

Accanto al chiostro, nella chiesa nuova è tradizione ammirarne uno, come un altro nella chiesa di san Giovanni Evangelista. Da non dimenticare i due lavatoi di Pozzuolo (questo riprodurrà angoli significativi del rione) e di Fignano, trasformati come luoghi della Buona Novella. E infine ci sono quelli domestici, che rappresentano il cuore della famiglia.

Federica Lucchini

PRESEPE IN CASA 2024

XXVI Edizione Concorso-Rassegna
Comunità Pastorale SS. Trinità Comerio-Gavirate-Oltrona-Voltorre
Con la partecipazione dei Comuni di Comerio e Gavirate
Dove volge il tuo Presepe?

Facciamo tutti con entusiasmo il nostro presepe perché muove dentro di noi una empatia per quella normalissima scena che si ripete in noi da sempre. La nascita di un bimbo, sempre la stessa, ma che sempre si rinnova. Non è un bimbo qualunque, egli porta con sé la SPERANZA, la speranza della salvezza e allora ecco lontano muoversi i Magi che si fanno pellegrini di speranza." Mettiamoci anche noi in cammino - come ci invita papa Francesco con il nuovo Giubileo -, un cammino di pellegrini, sì PELLEGRINI DI SPERANZA, affinché soprattutto regni la pace che traspare fra le braccine aperte di quel bimbo nella mangiatoia. Ecco dove volge il presepe, verso quella pace che tutti desideriamo ma verso la quale nessuno fa il primo passo. Hai fatto il tuo presepe? Mostracelo iscrivendoti al Concorso-Rassegna presso:
Pastorale.trinità@gmail.com; Dionisio.zitti@gmail.com; WhatsApp 345 295 6983; In parrocchia al nr. 0332 743040

'ME L'ERA BELL 'NA VOLTA UL NATÀAL

'Me l'era bell ul Natàal 80 ann fà!
'Na rama de pìin cun su 3 mandarìtt
e duu bumbuun e sota un bell presepi
de cartuun, ma intornu al tavur cun
alegria mangiavun ul pussèe bell
e grass pulaster de tuta la puleria.

'Me l'era bell ul Natàal 60 ann fa!
Hann inventà un alber strabiliant,
el möör mai, l'è semper verd,
l'è fai de plastica, el sporca mia,
el vìiv par semper, pièen de bei balùun,
de lüus lampegiant, de alegria.
Visìin gh'è un presepi fai de statuètt,
cun la capana, ul bambinèll e 'n laghètt.

'Me l'eva bell ul Natàal 40 ann fà!
Propi bell, nemm tucc a sciàa,
i pist hinn prunt, la nèev l'è bela,
ul paesagg un incant, el par propi un presepi,
però manca la capana, ul bambinèll e la cumeta.
In cumpens i strà hinn pièen de luminari,
la gent l'è cuntenta, le se scambia i regai.
Inscì par de vürès bèen cun sincerità.

'Me l'eva bell ul Natàal 20 ann fà!
E mòo l'è tutt cambià. Mò gh'è ul teròor,
i tòor gemei hinn scumparì,
a l'urizunt tücc pàrlen de crisi, de temp düür,
mànchen i luminari che traversen i strà
e dann tanta lüus e 'n pòo de felicità.

E mò 'm'el sarà ul Natàal che l'è drè a rivàa?
Ul mund l'è in gran part in guera,
ul cièel l'è pien de lüus,
ma hinn mia stell, hinn bumb, hinn missil,
che pòrten fööch, mort e distruziùun.
Gh'è mia post par la capana e ul bambinèll.
La gent le scapa, ma le sa mia indoa nàa.
Cusa podum fàa?
Se pruvassum tucc a vürèss pussèe bèen?
Forse sucederà ul miracul:
scupierà pü la guera, scupierà la pàas.

Mauro Marchesotti

COME ERA BELLO UNA VOLTA IL NATALE

Come era bello il Natale 80 anni fa!
Un ramo di pino con 3 mandarini
e due dolci e sotto un bel presepe
di cartone, ma intorno al tavolo mangiavamo
con allegria il pollo più bello
e grasso di tutta la polleria.

Come era bello il Natale 60 anni fa!
Hanno inventato un albero strabiliante,
non muore mai, è sempre verde,
è fatto di plastica, non sporca,
vive per sempre, pieno di palle,
di luci lampeggiante, di allegria.
Vicino c'è un presepe con le statuine,
con la capanna, il bambinello e un laghetto.

Come era bello il Natale 40 anni fa!
Proprio bello, andiamo tutti a sciare,
le piste sono pronte, la neve è bella,
il paesaggio un incanto, sembra proprio un presepe,
però manca la capanna, il bambinello e la cometa.
In compenso le strade sono piene di luminarie,
la gente è contenta, si scambia i regali.
Così sembra volersi bene sinceramente.

Come era bello il Natale 20 anni fa!
E adesso è tutto cambiato. Adesso c'è il terrore,
le torri gemelle sono scomparse,
tutti parlano di crisi all'orizzonte, di tempi duri,
mancano le luminarie che attraversano le strade
e danno tanta luce e un po' di felicità.

E adesso come sarà il Natale che sta per arrivare?
Il mondo è in gran parte in guerra,
il cielo è pieno sì di luci,
ma non sono stelle, sono bombe, sono missili,
che portano fuoco, morte e distruzione.
Non c'è posto per la capanna e il bambinello.
La gente scappa, ma non sa dove andare.
Cosa possiamo fare?
Se provassimo tutti a volerci un po' più bene?
Forse accadrà il miracolo:
non scoppierà più la guerra, scoppierà la pace

UN NUOVO INIZIO

Ogni avvicendamento umano, di una realtà fatta di persone, porta inevitabilmente con sé un cambiamento, la possibilità di un nuovo inizio. Non nel senso che occorre iniziare da capo, ci mancherebbe, non ci sarebbe storia nel senso più ampio possibile, ma come stimolo forte a rimettersi in discussione, a non dare per scontato, a ridefinire le ragioni dell'agire personale e comunitario. Se poi il cambio avviene al vertice, tutto risulta più accentuato e più stringente.
È quello che sta avvenendo in questi ultimi mesi nella nostra Comunità Pastorale con l'arrivo del nuovo parroco.
Fatto salvo lo scopo comune, quello cioè di diffondere il vangelo nella Chiesa locale, ognuno lo compie secondo la propria personalità, le proprie attitudini, il proprio modo di essere e mille altre peculiarità. Il cristianesimo, incontro di una realtà divina attraverso l'uomo, ci raggiunge con la prossimità di rapporto con altri uomini e il loro modo di essere nel mondo.
Nella celebrazione eucaristica di insediamento, nell'omelia che è stato il suo manifesto programmatico, don Marco ha parlato delle singole persone da porre al centro dell'interesse, da ascoltare a fondo, con pazienza; l'attenzione rivolta a ciascuno e a tutti crea il presupposto per il servizio alla comunità, per la costruzione della società solidale in cui il singolo si senta cercato, amato, valorizzato con predilezione per chi agli occhi del mondo è poco interessante, povero di mezzi e possibilità: la predilezione per il povero come paradigma per non lasciare indietro nessuno.
In continuità poi con il lavoro svolto in questi ultimi anni dal Consiglio Pastorale, e segnatamente valorizzando quanto prodotto dai gruppi di lavoro in cui si è suddiviso, don Marco ha proseguito indicando quattro linee di intervento, potremmo dire quattro priorità, abbozzando anche alcune modalità operative e alcune proposte che necessitano di condivisione, collaborazione, elaborazione, sostegno, integrazioni da parte della Comunità per declinare al meglio ogni singolo intervento.
Qui di seguito un primo accenno che può servire da punto di partenza.

TRASMISSIONE DELLA FEDE

Centralità dell'oratorio di Gavirate come luogo privilegiato per la trasmissione della fede ai giovani: moderno, ma non alla moda, adeguato, a misura di ragazzo, ambito che formi educatori che vivono questa realtà, che lo abitano.
Cura particolare per le famiglie, luogo si pur carico di fragilità e difficoltà, ma primario per la iniziazione alla fede e dono più prezioso di Dio all'uomo. Dobbiamo tutti sentirci debitori verso la famiglia che ci ha accolto e cresciuto.

CARITÀ/POVERTÀ

Un solo accenno che però è prevalente e su cui si intende coagulare energie: i pomeriggi in oratorio, il doposcuola. Perché non riproporre durante l'anno la bella e coinvolgente esperienza degli oratori estivi? Magari iniziando dal periodo natalizio, quando le scuole sono chiuse per molti giorni e i genitori lavorano. I figli non sarebbero sballottati come pacchi di qua e di là, ma avrebbero a disposizione un luogo adeguato di convivenza, amicizia, gioco e socialità.

GESTIONE STRUTTURE

Abbiamo un cospicuo patrimonio immobiliare lasciatoci in eredità: è nostro dovere valorizzarlo. Ci guida una convinzione: non possono rimanere spazi vuoti, ogni spazio è un dono e non possiamo sprecarlo, nessuno spazio deve rimanere vuoto, inutilizzato. Possiamo riconvertire le case parrocchiali per accogliere preti anziani, seminaristi, famiglie missionarie a servizio della Comunità, persone o famiglie in temporanea emergenza abitativa in attesa di definitiva sistemazione. Inoltre l'oratorio di Voltorre potrebbe essere meglio e più utilizzato a favore di chi si reca in visita al chiostro.

LUOGHI E PROPOSTE DI INCONTRO

Abbiamo tutti bisogno di occasioni per metterci in ascolto della parola di Dio, per la condivisione della fede, per la fraternità.
Iniziamo con i mercoledì di avvento, ritrovandoci a leggere e meditare il vangelo della domenica e per un momento conviviale.
Il Signore ci dia la possibilità in questi anni di riscoprirci attenti e obbedienti alla Sua parola.

Emilio Coser

LA CRESIMA

UN MOMENTO SPECIALE PER LE NOSTRE FIGLIE

Quando abbiamo cominciato a parlare della Cresima con Ilaria e Giorgia, non pensavamo che sarebbe stato così particolare per tutta la famiglia. Per noi è stata davvero una doppia esperienza: pur condividendo lo stesso evento, ognuna delle ragazze ha un suo cammino, una sua personalità.
È come vedere due fiori che sbocciano insieme, ma ognuno a modo suo.
La preparazione non è stata solo un percorso per loro, ma anche per noi genitori, che abbiamo ripensato a quanto fosse importante il nostro ruolo nel trasmettere la fede, i valori cristiani e l'amore per Gesù. Sebbene fossero entusiaste di ricevere il sacramento, c'era un po' di confusione nei loro occhi. La Cresima, infatti, è un sacramento che segna una tappa importante nel cammino di fede dei ragazzi/e, e anche se loro erano convinte che fosse più che altro una "festa con i parenti", abbiamo voluto che comprendessero il vero significato di questo momento.
Non è solo una "riconferma" del battesimo, ma un segno della loro decisione di vivere più consapevolmente la fede, ricevendo lo Spirito Santo che le accompagnerà lungo il loro cammino.
Non è così facile per i ragazzi/e della loro età comprendere appieno la profondità di ciò che stanno per ricevere. Abbiamo cercato di rendere il tutto il più semplice e personale possibile, spiegando che lo Spirito Santo le avrebbe aiutate a prendere decisioni giuste, ad amare gli altri e a vivere secondo i valori cristiani.
Nella nostra piccola realtà di Voltorre si è creato davvero un bel gruppetto e ogni sabato è stato bello vedere nei loro occhi la gioia di incontrarsi e di passare del tempo insieme.
È stato emozionante vederle crescere, non solo spiritualmente, ma anche emotivamente, in questo cammino che le ha portate a riflettere sul significato della fede nella loro vita.
Il giorno della Cresima l'emozione era palpabile. Il Vescovo, con il suo sorriso e le parole calorose, ha imposto le mani su ogni ragazza e su ogni ragazzo, pronunciando quelle parole che tanto aspettavamo: "Ricevi il dono dello Spirito Santo".
Quando ho visto Ilaria e Giorgia davanti al Vescovo, ho provato una grande commozione. È stato come se un nuovo capitolo si aprisse nella loro vita, un capitolo che, ci auguriamo, le guiderà a diventare persone più consapevoli, forti e generose.
Il cuore mi si è riempito di gioia nel vedere il loro sorriso dopo questo semplice gesto, carico di un grande significato.
Sono tornate al loro posto con un viso sereno, come se avessero scoperto qualcosa di nuovo dentro di sé.
La festa che è seguita è stata un momento di gioia condivisa con le loro madrine e i parenti.
Ma la parte più bella per noi è stata vedere la serenità nei loro occhi e la consapevolezza che, anche se il cammino di fede non è sempre facile, è sempre accompagnato da una forza più grande. È in quel momento che diventa più chiaro che la Cresima non è solo un rito esteriore, ma un incontro profondo con Dio e con la propria identità cristiana. Come genitore mi sono sentita in pace, grata per il cammino che abbiamo fatto insieme e per quello che ancora ci attende.
In quel giorno le nostre figlie sono cresciute e si sono arricchite.
La Cresima non è solo un sacramento che si riceve, ma un cammino che dura una vita, e sapere che loro hanno ricevuto lo Spirito Santo ci ha dato un senso di speranza e di fiducia nel futuro.

Marianna Buric

L'Enciclica del Papa

TORNARE AL CUORE AL TEMPO DELLE GUERRE

È una vera e propria "lettera d'amore" l'Enciclica *Dilexit* nos di Papa Francesco, pubblicata lo scorso 24 ottobre: lo è per il suo oggetto, *l'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*, come recita il sottotitolo; lo è per il mittente divino, il Dio che è Amore, e per quello umano, il Suo Servo, il Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, innamorato del Signore e delle Sue creature; lo è per i destinatari, che comprendono non solo i fedeli cattolici, ma l'intera famiglia umana; e lo è infine per le conseguenze che l'amore di cui parla comporta nelle relazioni fra gli uomini e il loro rapporto con il creato. Per dire il significato dell'amore per vivere e volerci veramente umani l'Enciclica inizia col sottolineare *l'importanza del cuore*, in particolare alla luce della Bibbia, dove con "cuore" s'intende il centro unificatore della persona: nella vita "tutto si gioca nel cuore" ed è dal cuore che provengono le domande vere.

Dove manca il cuore, "non è sviluppata nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore". Come ha scritto Romano Guardini - pensatore molto amato da Bergoglio - "solo il cuore sa accogliere e dare una patria", perché unisce i frammenti della vita vissuta, realizzando l'armonia di tutta la persona sull'esempio della Vergine Maria, che custodisce e medita nel suo cuore quanto di assolutamente unico le accade.

Nasce da queste costatazioni l'appello di Papa Francesco a *ritornare al cuore*, in particolare a quel Cuore, dove l'amore vero è stato rivelato e donato: "Andiamo al Cuore di Cristo ... che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima

pienezza che possa raggiungere l'essere umano". È Cristo a farci capire che Dio non ci ama a parole, ma ci sta vicino "con tutta la tenerezza possibile", infondendo in noi la certezza che "quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi".

Perciò "la devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù". Ciò che contempliamo e adoriamo nell'immagine del Sacro Cuo-

re è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una forma che evidenzia il suo cuore e "ci parla di carne umana, di terra, e perciò anche di Dio che ha voluto entrare nella nostra condizione storica, farsi storia e condividere il nostro cammino terreno".

Sin dalle origini cristiane la fede nel Figlio eterno fatto uomo per noi ci ha testimoniato l'esperienza di questo amore: in particolare, però, è nell'età moderna che si è andato sviluppando il culto al Sacro Cuore in risposta a forme di spiritualità rigoriste, che dimenticavano la misericordia del Signore, e allo stesso tempo come un appello davanti a un mondo tentato di costruirsi senza Dio.

Il Cuore di Cristo aiuta i credenti a liberarsi da questi condizionamenti, come anche dal frequente dualismo "di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate", da cui deriva spesso un cristianesimo "che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale". La devozione al Sacro Cuore ci aiuta a mettere al centro di tutto l'amore.

Questa convinzione nasce in Papa Francesco dalla sua propria esperienza spirituale: avvertendo il dramma delle enormi sofferenze prodotte dalle guerre e dalle tante violenze in corso, egli vuol farsi vicino a chi soffre proponendo il messaggio dell'amore divino che viene a salvarci. In questo senso si può dire che l'Enciclica offra *la chiave di lettura* dell'intero suo magistero, come ci fa capire lui stesso: "Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune". Lungi dall'essere un magistero "schiacciato" sul sociale, come a volte è stato interpretato, il messaggio che questo Papa dà alla Chiesa e all'intera famiglia umana nasce da un'unica sorgente, presentata qui nella maniera più esplicita: Cristo e il Suo amore per tutti noi. È la verità per cui Jorge Mario Bergoglio ha giocato la Sua vita e continua a spenderla con passione nel Suo ministero di Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale.

In un'ora storica per tanti aspetti drammatica, segnata da guerre e conflitti che sembravano un lontano ricordo e che invece sono divenuti in poco tempo una tragica realtà, riproporre la buona novella dell'amore di Dio per ciascun essere umano significa ricordare a tutti la fraternità che ci unisce davanti all'unico Padre e l'amore che cambia il cuore e la vita di chiunque voglia accoglierlo in sé: veramente "il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo" (n. 83), il cui frutto più profondo sta nel farci sentire amati da Lui e resi capaci di amare in unione al Suo Cuore umano e divino.

Da tutto questo deriva una peculiare visione della missione della Chiesa al servizio del Vangelo: alla luce del Sacro Cuore essa diventa una questione d'amore, che "richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita" (n. 209). Si comprende allora come l'Enciclica possa ritenersi una sorta di compendio di quello che Papa Francesco vive e vuol dire a ogni fratello o sorella in umanità: Dio ti ama e te l'ha mostrato nella maniera più luminosa nella vicenda di Gesù di Nazareth; guardando a Lui saprai di essere amato/a da sempre e per sempre e potrai riconoscere i doni, di cui il Padre ha voluto arricchirti; seguendo Lui potrai discernere la via per spenderli con amore, lì dove nel Suo Spirito Egli vorrà condurti.

Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto
(da *Il Mattino*
di domenica 27 ottobre 2024)

per gentile concessione
dell'Autore

"CON ANDREA"

UNA BELLA STORIA DI GIOVANI CHE VIVONO LA GENEROSITÀ

Quando hai davanti un terreno fertile, che continua a produrre frutti copiosi, e hai il privilegio di assistere a questo rigoglio, allora dentro di te nasce il desiderio di provare a metterti in gioco e di vivere questa esperienza appagante in prima persona. Federico Fazzini, "Chicco" per tutti, 30 anni, cuoco, dal 2009 vive appieno il significato del donare, come motore vitale: la sorgente di questo bisogno è sgorgata da suo fratello Andrea che in giovanissima età "ha raggiunto i piani alti del Cielo", sottolinea con un sorriso confortante. È lui che ispira, che indica le strade ai famigliari verso chi ha necessità. Basta saper tendere le orecchie del cuore e uno dopo l'altro i progetti – piccoli progetti, ma estremamente concreti - vengono portati a termine in ogni dove.

È in quel "con", inserito nel nome dell'associazione "Con Andrea", che sta la chiave di questo flusso di generosità. Non si cercano i bisogni: arrivano e nel nome di Andrea si accolgono. Così Andrea continua ad essere fra noi e a stimolarci a vivere una vita piena, ad assaporare quella gioia che si prova nel far felici gli altri. Federico ha avuto un'ottima scuola. "Nel nostro archivio ci sono progetti di cui avevamo dimenticato la realizzazione", spiega con quel sorriso coinvolgente che lo caratterizza.

E perché non mettersi lui a cominciare con un piccolo progetto? L'animo è talmente rodato che la voglia sorge spontanea. Perché non fare nulla per il reparto di cardiologia dell'ospedale del Circolo di Varese che la sua famiglia conosce molto bene e ha avuto modo di frequentare e di apprezzare per la sua umanità? "Gli operatori prima guardano la persona, in seguito il malato", afferma. Sarebbe una forma di gratitudine. Così con l'amico Luca si rivolge direttamente alla primaria Battistina Castiglioni, alla quale espongono i loro piani. La dottoressa coglie l'entusiasmo dei ragazzi e dopo un'indagine individua la mancanza di colonnine multiparametriche per approfondire le analisi dei pazienti. E colonnine siano!

Parte immediatamente il progetto: offrire magliette e felpe con un disegno particolare di Luca, tatuatore. Taglie dalle XS alla XXL, coprendo tutte le misure. Ed è qui che il loro gesto assume un significato di condivisione: sono tanti i loro amici, un movimento di giovani, raggiunti tramite *Instagram* e altri social, che risponde positivamente. "Ricordo che un giorno ho visto in giro per Varese due ragazzi che Indossavano le nostre felpe - ricorda Federico - Non li conoscevo ed ero felice. Qualche nostra maglietta ha raggiunto l'Australia".

Federico, prima di consegnare le tre colonnine, ha dovuto affrontare la fase della burocrazia, "ma ero felice perché riuscivo ad aiutare a modo mio gli altri", aggiunge. Così è giunto il momento ufficiale della consegna. "Ho tirato un sospiro di sollievo. In quel momento ho capito che senza i se e senza i ma, si riesce a ottenere i propri obiettivi", continua. Quel giorno, nel reparto di cardiologia erano presenti i dirigenti dell'ospedale, la primaria, i medici, la caposala, le infermiere. Tutti. L'elogio e il ringraziamento sono arrivati calorosi a quei giovani che hanno vissuto l'altruismo. Federico si è arricchito, ha acquisito sicurezza e ha capito che quel terreno fertile, coltivato dai genitori e dai familiari, è anche suo.

"Sono nati nuovi incontri, nuove amicizie che generano in me la felicità di aiutare. E ora? Nessun problema, la via è già stata indicata: contribuire all'acquisto di una bicicletta elettrica e assistita per disabili da offrire al Comune perché persone in difficoltà, accompagnate, possano godere della bellezza della pista ciclabile e delle vie della nostra città (vedi foto). A Natale saranno disponibili panettoni e bottiglie di vino". Il motore comincia a scaldarsi. "E' il disegno di Qualcun altro che mi ispira, tramite mio fratello Andrea, a cui sento di dire di sì", conclude Federico con un sorriso radioso.

Federica Lucchini

CON ANDREA

Via Moncucco, 4 - 21026 Gavirate (VA) - Tel 338 6952962 –
info@fondazioneconandrea.it - CF 92026340122

PAOLO BORSELLINO GIUDICE E PADRE

UN INCONTRO CON LA FIGLIA FIAMMETTA PER RICORDARE IL SACRIFICIO DEL PADRE E LA LOTTA PER LA LEGALITÀ

Martedì 10 dicembre la nostra Comunità ha avuto l'onore di ospitare, presso l'auditorium di Gavirate, Fiammetta Borsellino, figlia del magistrato Paolo Borsellino, assassinato dalla mafia il 19 luglio 1992.
Da diversi anni Fiammetta porta avanti un messaggio di impegno civile, che oggi più che mai risuona come un richiamo profondo alla responsabilità. L'idea di proporre questo incontro è nata in me dopo aver sentito l'intervento di Fiammetta Borsellino all'Assemblea di Istituto tenutasi il 12 dicembre 2023 presso il Liceo Scientifico "G. Ferraris" di Varese, che ho frequentato fino al diploma, a giugno di quest'anno. Le sue parole mi hanno colpito profondamente, spingendomi a riflettere non solo su un capitolo della storia del nostro Paese, che non ho avuto modo di vivere in prima persona, ma anche sul mio futuro. Avevo già in mente di iscrivermi alla Facoltà di Giurisprudenza, ma ascoltando la testimonianza della dott.ssa Borsellino ne ho avuto conferma, come una chiamata a fare la mia parte nella difesa della legalità.
Quel giorno ho inoltre capito quanto sia importante custodire e trasmettere la memoria di chi ha dedicato la propria esistenza alla difesa della legalità, anche a costo della propria vita. Per questo motivo ho deciso di proporre a don Luca l'organizzazione di un incontro, ricevendo da subito il suo sostegno.
Paolo Borsellino, così come Giovanni Falcone, rappresentano per me, e credo per molti, un simbolo incrollabile di coraggio e dedizione nella lotta alla criminalità organizzata. Ci ricordano che combattere per la legalità richiede impegno e responsabilità: valori che a volte diamo per scontati, ma che, in realtà, richiedono scelte quotidiane continue e impegnative.
Molto spesso tendiamo a raffigurare Paolo Borsellino e Giovanni Falcone come degli eroi, ma non lo sono; sono stati uomini che hanno scelto di vivere secondo un principio fondamentale: la lotta alla giustizia non si ferma mai!
La loro dedizione non risiedeva solo nel coraggio di affrontare la mafia, ma anche nella forza interiore di continuare a lottare nonostante le difficoltà, la solitudine e le pressioni a cui sono stati sottoposti. Non rinunciarono mai alla loro missione e non cedettero mai alla paura.
Ci sono due frasi che credo rappresentino concretamente questa visione. La prima è di Giovanni Falcone:
"L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio, è incoscienza."
La seconda, invece, è di Paolo Borsellino:
"È normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che ti impedisce di andare avanti."
Ritengo che l'incontro con Fiammetta Borsellino abbia rappresentato un'occasione preziosa per tutti noi. Attraverso le sue parole abbiamo avuto modo di comprendere quanto l'impegno per la legalità appartenga a tutti, dai giovani fino agli adulti. Come diceva Paolo Borsellino:
"Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo."

Emanuele Bleynat

CHI DONA AI POVERI PRESTA A DIO

Victor Hugo

DISCORRENDO DI DOPOSCUOLA

Quando si parla dei bisogni dell'uomo si pensa subito alle necessità materiali: mangiare, bere, dormire e dintorni. Se si specifica "bisogni spirituali" l'immaginazione va alla persona in preghiera, in meditazione, tutta concentrata su un passo filosofico o sacro.

Raramente alla parola "bisogno" si affianca il termine culturale. Bisogno culturale. Di questo parliamo quando discorriamo di doposcuola. C'è chi ha già compiuto un cammino di progressivo (e mai concluso) avvicinamento alla cultura, c'è chi non ne avverte l'interesse, e magari scartandola si proclama orgoglioso di evitarla (cosa peraltro impossibile, ma non diciamoglielo), c'è chi - come lo scolaro - sta imparando a conoscere i luoghi di appartenenza, la storia che l'ha preceduto, i grandi saperi che hanno plasmato l'universo umano. E magari fa fatica ad apprendere, preso dentro nell'impresa di crescere non ha ancora compreso perché buttarsi in un'avventura che gli dice poco o niente.

Di questi ragazzi diciamo qui. Parliamo di una piccola e bella iniziativa diventata una silenziosa consuetudine: il doposcuola per scolari della scuola dell'obbligo (primaria e medie) dai 6 ai 14 anni, frutto della collaborazione di oratorio e istituto comprensivo di Gavirate.

Più di 10 anni fa la *Fondazione Gerli Arioli* firmò con la scuola un protocollo che fece partire l'esperimento. Da allora molto si è conservato ma qualcosa è cambiato. Il doposcuola, pur mantenendo inalterata la forma, si è arricchito di forze.

La scuola primaria nei due plessi di Voltorre e Gavirate accoglie i volontari durante le ore di lezione con le modalità più adatte al singolo caso e all'età dei bambini, promuovendo interventi di recupero in alcune classi dalla prima alla quinta.

Gli studenti della scuola media che accedono al doposcuola, indicati dai Consigli di Classe con il consenso dei genitori, sono una ventina. Si ritrovano all'oratorio di Gavirate il martedì pomeriggio, dalle 14.15 alle 16.15, e il venerdì alla stessa ora nei locali della scuola. Fanno compiti e studiano lezioni e mentre incontrano ragazzi di altre classi e di altre età fanno palestra di relazioni umane, così necessarie in un'epoca di socialità bassa, di generali incertezza, ansia e apatia. Un servizio utile di contaminazione tra istituzioni del territorio, una feconda collaborazione tra scuola e oratorio, un semplice strumento atto anche a prevenire isolamento o, peggio, abbandono scolastico. Il doposcuola per non lasciare indietro nessuno, per dare una mano ai più fragili e alla scuola che non può arrivare dappertutto, per quanti sforzi faccia.

Quest'anno la criticità culturale scolastica, una povertà del territorio, vede una speranza in più. L'*Istituto Stein* ci ha 'regalato' otto preziose ragazze di terza liceo che accompagnano i ragazzi nello studio. "Insegnare è imparare due volte", scriveva Joubert. Le studentesse mentre trasmettono un adeguato metodo di studio verificano il proprio. Ed è bello vedere la nuova generazione, spesso considerata pigra e individualista, far del bene e farlo bene, esercitare il controllo e usare pazienza, incoraggiare i vulnerabili e frenare i più vivaci.

Certo, l'ideale sarebbe un doposcuola quotidiano, ma bisognerebbe poter contare su più volontari ... a proposito qualche lettore vorrebbe aggiungersi?

Angela Lischetti

GIUBILEO GIOVANI 2025 PELLEGRINI DI SPERANZA

La prossima estate parteciperemo con i giovani del decanato di Besozzo al Giubileo a Roma, dal 1 al 7 agosto. Vivremo la veglia e la messa col Papa e poi il gemellaggio con la Diocesi di Gaeta. Scriveva così Papa Francesco nella bolla di indizione: *"La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal cuore di Gesù trafitto sulla croce... **la speranza cristiana non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino"***. Cercheremo durante tutto l'anno di aiutare i giovani, attraverso diversi appuntamenti, a far emergere la letizia che nasce dalla speranza cristiana. Lo scorso 7 novembre alcuni di loro hanno risposto all'invito di condividere qualche pensiero sulla speranza, li riportiamo di seguito:

"Penso che la speranza si avvicini ad uno stato d'animo nel quale si fondono, in misura differente, questi elementi: la fede, il tempo e l'amore". *Alessandra*

"La speranza è quella forza interiore, che ognuno di noi ha, che ci motiva a continuare a lottare, a cercare soluzioni e a non arrenderci di fronte agli ostacoli. La speranza non è solo un desiderio passivo, ma un impegno attivo verso il cambiamento e il miglioramento. Nella nostra società è anche quel sentimento che ci spinge a credere in un futuro migliore, nonostante le avversità presenti. La speranza entra in gioco anche in quei momenti in cui la fiducia viene meno.
Ci fa vedere una luce in fondo al tunnel.
A volte può essere anche un'àncora di salvezza in un momento di difficoltà che possiamo incontrare nella vita. [...] Riflettendo sulla mia esperienza mi sono accorta che la speranza la riacquisti o la rafforzi nella relazione. Infatti amici, familiari, fanno la differenza. Questi legami ci danno forza e ci incoraggiano ad andare avanti [...] Anche quando il mondo sembra buio, è la speranza che ci permette di vedere le stelle". *Francesca*

"La speranza è la possibilità che si ritiene realizzabile perché si è fatto esperienza. La speranza determina i comportamenti". *Mariachiara*

"La speranza è la nostra capacità di affrontare una situazione, avendo fiducia nelle abilità che possediamo per trovare una soluzione. La perseveranza alimenta la speranza, aiuta a non arrendersi, affrontando le difficoltà passo dopo passo. *Non c'è speranza senza paura, non c'è paura senza speranza*, diceva Giovanni Paolo II. La speranza è un sentimento di attesa fiduciosa nella realizzazione, presente o futura, di quanto si desidera. La speranza è una responsabilità individuale e comune, è una virtù, quindi un'arte di vivere. Un'immagine che mi viene in mente quando penso alla speranza è il faro. Il faro è il punto di riferimento soprattutto nella notte, taglia il buio con la luce". *Maddalena*

"In quel giorno pieno di tristezza e di incomprensione per la scomparsa improvvisa di mio nonno, camminando per le vie di Oltrona a un certo punto ho alzato la testa e, guardato il campanile, mi sono sentita come quando si sta in un grande abbraccio. Era stato mio nonno? Il Signore? Non lo so... ma so che in quel momento ho provato tanta speranza nel mio cuore. La speranza che mi ha permesso di continuare ad andare avanti con la mia vita e le preoccupazioni che ne facevano parte; la speranza che anche la mia famiglia non sarebbe stata sola nell'affrontare quel dolore e la speranza che mio nonno sarebbe stato accolto e premiato per la sua bontà dal Signore in paradiso. Oggi ho la speranza che il mio Angelo di Natale continui a proteggermi sempre". *Laura*

don Luca

RISTORANTE PIZZERIA AL LAGO
PRANZI DI LAVORO • CERIMONIE
SPECIALITÀ PESCE
Via al Lago, 82 - Gavirate (Va) • **tel. 0332 483459**

GIUBILEO 2025 ALL'INSEGNA DELLA SPERANZA

PER NON CADERE NELLA TENTAZIONE DI RITENERCI SOPRAFFATTI DAL MALE E DALLA VIOLENZA

Giubileo: il nome deriva dall'ebraico *Jobel*, il corno fatto di pelle di montone con cui si dichiarava aperto l'anno di riposo della terra ogni cinquant'anni, prima di passare ad altra coltivazione. Gesù, secondo la testimonianza di Luca 4, 18-19, rimandando a Isaia, inizia la predicazione a Nazaret proclamando *"l'anno di grazia del Signore"*, in un contesto che si fa drammatico nello scontro con i concittadini increduli.

L'idea di un "ANNO DI GRAZIA" rimase latente fino a medioevo inoltrato, quando papa Callisto II stabilì un anno giubilare per il 112, in onore dell'apostolo san Giacomo il Maggiore. Per ottenere il perdono dei peccati, ed in particolare delle relative pene temporali, era necessario recarsi in pellegrinaggio a Santiago di Compostela, confessarsi e comunicarsi. Nel 1216 fu concesso da papa Onorio III il Perdono d'Assisi, con l'indulgenza plenaria per chi, confessato e comunicato, avesse visitato la Porziuncola il 2 agosto.

Nel contesto di difficili relazioni tra il Papato e la Francia, che preludono alla "cattività avignonese", Pietro da Morrone, monaco in odore di santità, una volta eletto Papa con il nome di Celestino V, proclamò, con la bolla detta della Perdonanza del 29 settembre 1294, un'indulgenza plenaria (assoluzione di tutti peccati commessi purché confessati e pentiti) per tutti coloro che, una volta all'anno, tra il 28 e il 29 agosto,

giorno della sua incoronazione, si fossero recati alla chiesa di S. Maria di Collemaggio dell'Aquila.

Dimessosi Celestino V e tenuto in stretta custodia dal successore Bonifacio VIII, questi, colpito dal diffondersi di credenze spontanee che l'anno secolare sarebbe stato occasione di speciale perdono per chi visitasse le tombe degli apostoli, indisse il primo Giubileo a carattere apostolico e universale, concedendo l'indulgenza plenaria a chi avesse visitato le basiliche di S. Pietro e S. Paolo, confessato e comunicato per 30 volte se residente a Roma o per 15 se forestiero. Quel primo anno santo ebbe un riscontro straordinario, di cui è testimone Dante, sia nella *Vita Nova*, sia nella *Divina Commedia*. La fede del pellegrino colpisce anche un più scettico Petrarca, che accenna al principale oggetto di culto del pellegrinaggio, l'immagine del volto di Cristo, raccolta dalla Veronica: *"Movesi il vecchierel canuto e biancho... et viene a Roma, seguendo 'l desio/ per mirar la sembianza di colui/ ch'ancor lassú nel ciel vedere spera:/ cosí, lasso, talor vo cerchand'io/ donna, quanto è possibile, in altrui/ la disïata vostra forma vera"*.

Stabilito inizialmente a cadenza centenaria, il Giubileo venne successivamente celebrato ogni cinquanta, poi venticinque anni e anche in circostanze straordinarie, come l'ultimo G. della Misericordia, indetto da papa Francesco nel 2015. Il prossimo, ormai imminente, sarà ordinario, tuttavia molto caratterizzato dal titolo *"Peregrinantes in spem"* attribuitogli dal Papa, nella Bolla d'indizione, che di seguito citiamo:

«Spes non confundit, la speranza non delude. Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma... Penso a tutti i pellegrini di speranza che

giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, 'porta 'di salvezza; con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale nostra speranza».

Con queste parole si apre la Bolla di un evento che cade in un momento di particolare significato per la Chiesa, a sessant'anni dal Concilio e in stretta relazione al percorso sinodale. Il card. Parolin, nel corso della visita al Sacro Monte in occasione del 40° del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II, ha esplicitamente parlato di "un nuovo inizio", come realmente ha voluto essere ogni anno santo; tuttavia sembra essere particolarmente appropriato questo richiamo, in un momento storico in cui paiono prevalere anche nel popolo cristiano, lassismo e secolarismo. Non per nulla Parolin ha richiamato l'invocazione, quasi grido straziante, di Giovanni Paolo II all'atto della nomina a Vescovo di Roma, dell'*Aperite portas*, per far entrare la parola di Cristo in ogni casa e in ogni famiglia.

Non si tratta quindi di un'offerta speciale, di un perdono "in saldo" ma, al contrario, vuole proprio essere un'occasione di vera e profonda conversione, attraverso un cammino spirituale e anche un pochino di cammino materiale. Certo oggi accettiamo come pellegrinaggio anche un viaggio realizzato comodamente con i mezzi di trasporto odierni e, nella modalità "diffusa", anche vicino a casa nella chiesa cattedrale della propria diocesi, ma la conversione deve essere vera. Dalla Bolla sembra di capire che in ogni caso sarà richiesto un cammino fisico:

"Il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la collectio, verso la cattedrale sia il segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti".

Dunque conversione e perdono sono intimamente legati a *speranza*, virtù teologale e non semplice aspettativa di un vantaggio o indole ottimistica.

"Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza."

Costante Portatadino

CARAVAGGIO E LA LUCE

ICONA DEL GIUBILEO

È arrivato l'inverno, una stagione che ci porta il buio e il freddo, in cui la natura sembra addormentata e ostile e ciascuno si chiude nelle proprie case, ma è proprio in questo periodo che la luce emerge del buio con maggiore forza, è il Natale, la festa che ci porta la Luce e il calore, quando tutto invece ci parla di gelo. Noi tutti accendiamo candele e lucine nelle nostre case, per ricordarci la presenza di questa forza e per non perdere la speranza che un giorno non troppo lontano la primavera tornerà a scaldarci e la Pasqua rinnoverà la nostra vita. Anche l'arte può offrire delle immagini che ci possono aiutare in questo momento, in particolare un artista che è stato un maestro straordinario nella rappresentazione della luce: Michelangelo Merisi, meglio conosciuto come Caravaggio. Non si vuole qui tentare nessuna lettura critica del suo lavoro, che molti importanti maestri e studiosi hanno ampiamente già affrontato, ma solo prendere qualche spunto di riflessione, qualche suggestione dettata della bellezza. Scene buie le sue, quasi tutte le sue storie si svolgono di notte, spesso in casa, domina il silenzio, eppure... eppure sempre irrompe una luce, che arriva da fuori cornice e fa emergere i personaggi. Qui si entra nel cuore della dialettica chiaroscurale di Caravaggio: per il pittore il buio fa da sfondo ad ogni quadro, ma la luce della grazia, della gloria di Dio entra nella vita dell'uomo. Entra, a volte, come un flash improvviso e repentino, che coglie uomini e donne non in posa, non ben vestiti, non sorridenti, ma assolutamente quotidiani. Siamo di fronte ad un'esistenza umana che è sempre una lotta: speranza e disperazione, luce e tenebre, dannazione e redenzione. Il potente flash luminoso illumina i personaggi per poi ritirarsi e lasciare la scena nella semioscurità, per permettere a noi di ritemprare il coraggio nel mezzo della tempesta, di non perdere la speranza, ma senza che nessuno possa ritenersi sollevato dalla propria personale battaglia. Caravaggio dipinge i personaggi dei suoi quadri dal vero e considera il proprio studio come se fosse una camera oscura, in cui la luce illumina tutti i soggetti, attraverso un sistema di specchi. È geniale l'estetica di Caravaggio, artista della verità che, nella sua capacità di aderire al vero, suscita meraviglia e stupore. Sono diverse e tutte bellissime le immagini di questo artista che possiamo ammirare in questi giorni: se ne trovano sui libri o nell'infinito catalogo del web, oppure forse, qualcuno avrà l'occasione di visitare qualche importante museo o qualche chiesa romana o napoletana in cui sono conservate le opere originali. C'è però anche un modo più divertente e particolare per incontrare questi capolavori: cercandoli... sui grandi muri delle scuole, dei parcheggi, persino sotto i ponti, grazie al progetto di un artista varesino, che ormai ha guadagnato fama internazionale: RAVO, al secolo Andrea Mattoni. Dal 2016 RAVO porta avanti il suo particolare progetto: mostrare sulla strada i grandi capolavori dell'arte classica; si dà il caso che Caravaggio sia tra i suoi artisti preferiti. Questo "ragazzo" del 1981, ha vissuto una stagione da writer negli anni '90 e questa esperienza gli ha permesso di padroneggiare in modo incredibile la tecnica della pittura con le bombolette spray. Grazie alla sua tecnica eccezionale e alla sua idea straordinaria, oggi tutti possono ammirare quei capolavori che sono custoditi in luoghi difficili o lontani da raggiungere. A Gavirate abbiamo ben due suoi lavori sulle scuole (anche se di maestri diversi). Per vedere opere proprio del Caravaggio invece, possiamo fare una passeggiata ad Angera, andare all'iper-Belforte, lasciare l'auto al posteggio di Malpensa, o passeggiare tra le vie di Gemonio; altre ne vedremmo, se potessimo allontanarci da qui e girare l'Italia, da Udine a Messina. Basterà muoversi qui in zona, invece, per scoprire altri autori, anche luministi; lascio a ciascuno il piacere della scoperta.

Simona Gamberoni

LA CITTÀ SOLIDALE

UN INVITO A TUTTE LE ASSOCIAZIONI

Le nostre realtà cittadine di Comerio e Gavirate godono del prezioso contributo di una ricca realtà associativa, impegnata nel volontariato sociale, nell'animazione culturale e in una diversificata proposta sportiva.
Mi piace pensare allora che ognuna delle due possa essere definita "città solidale", proprio perché le risposte ai bisogni dei cittadini arrivano, oltre che dalle istituzioni e dai privati cittadini, anche da una fitta rete di realtà associative e del terzo settore. Ma cosa intendiamo quando parliamo di "città solidale"?
La città solidale (CS) si vive quando i cittadini accettano la sfida di accompagnare il passaggio dalla città delle differenze, che vengono usate per creare disuguaglianze, alla CS.
La CS vive l'uguaglianza, ma nel rispetto delle differenze, perché l'uguaglianza nei diritti e nella dignità non deve essere omologazione.
L'uguaglianza deve stare insieme all'accoglienza delle diversità, percepite come una ricchezza e non come un problema; come un'occasione di dialogo e arricchimento reciproco e non di conflitto.
Nella CS si vive la tolleranza, ma non come indifferenza; il rispetto dell'individualità sta insieme al rispetto della collettività.
La CS garantisce la risposta ai bisogni – espressi e inespressi – delle persone, soprattutto quelle più fragili, e a tal fine sa elaborare strategie efficaci per venirne a conoscenza e processi decisionali fortemente partecipativi per offrire delle soluzioni.
La CS vive momenti di visibilità e di socialità, ma per lo più è nascosta, non ama mettersi in mostra preferendo lavorare nel silenzio.
Però ha bisogno di essere conosciuta e sostenuta.
Quando rende visibile il bene che fa, la CS fa bene a tutti perché diviene così un segno di speranza.
La CS generalmente è fatta da una minoranza di persone (magari proprio da quelli che si lamentano e dicono: "siamo sempre gli stessi!"), che però si guadagnano la stima degli altri, sanno coinvolgere in progetti solidali, sanno pensare all'avvicendamento fra generazioni per garantire un futuro alle proprie attività, sanno regalare anche solo un sorriso a chiunque li incontra.
La CS è grata delle eccellenze che sa esprimere, ma sa anche valorizzare il contributo dei più piccoli, anche di quelli che magari non hanno mezzi ed esperienza ma hanno entusiasmo e voglia di fare.
Allora perché non proporre, almeno una volta l'anno, un evento che veda riunite tutte le associazioni che in diversi modi si adoperano per il bene comune?
Anzitutto per far conoscere questa rete, che per un giorno diventa protagonista, non perché abbia qualcosa di cui vantarsi, ma perché sa che il bene quando viene raccontato fa bene e genera altro bene.
Ma c'è anche il desiderio che altri siano incoraggiati a far parte di questa rete, ognuno secondo le inclinazioni proprie e secondo le competenze che può mettere in gioco.
Potrebbe essere anche l'occasione per portare avanti insieme un progetto sociale condiviso, di particolare interesse per i bisogni della città.
Da parte nostra mettiamo da subito a disposizione questo spazio su questa rivista per ospitare interventi di associazioni della nostra Comunità Pastorale, di Gavirate e di Comerio, che vogliano raccontare la propria storia, le proprie attività, un progetto di particolare interesse che vogliono promuovere.
Anche così vogliamo contribuire a costruire insieme la città solidale.

don Marco

scrivere a
pastorale.trinita@gmail.com

GOCCIA DOPO GOCCIA, UN MARE DI SOLIDARIETÀ

LA SEZIONE AVIS DI GAVIRATE SPEGNE 60 CANDELINE E FESTEGGIA CON UN MURALES

"Da oggi sono maggiorenne? Bene. Mi vado a iscrivere all'Avis!": non è un pensiero infrequente, questo, fra i donatori di sangue della nostra sezione AVIS di Gavirate. È significativo entrare nell'età adulta all'insegna del dono e in una realtà che ha compiuto ben 60 anni, con 1260 soci dei quali 507 donatori attivi ed effettivi. Questi dati fanno emergere un'isola felice nella comunità gaviratese, all'insegna della solidarietà e con forze giovani. "Donare - sottolinea la giovane Chiara - è un segno di grande civiltà. Il bisogno di soccorrere deve essere insito in noi. In questo caso ti costringe a prenderti cura di te: è un incentivo a non bere, a non fumare, a bere tanta acqua e a riposare prima della donazione".

È uno stimolo per vivere una vita sana, per amare noi stessi e gli altri. Strada intrapresa da tanti nostri concittadini a partire da una iniziativa di Giovanni Cadario, che nel 1964 raccolse attorno a sé un gruppetto di donatori gaviratesi provenienti dall'AVIS di Varese. Negli anni 0ttanta, da una costola della nostra associazione, ha preso il via la Croce Rossa di Gavirate "che esiste e resiste", ha sottolineato la presidentessa Laura De Bernardi il 7 settembre scorso, quando è stato inaugurato il murale di Andrea Ravo Mattoni, su una parete della scuola secondaria "Carducci", voluto dalla sezione per celebrare l'importante anniversario.

"Invariato è rimasto, in tutti questi decenni - ha continuato Laura - il gesto di tendere il braccio alla donazione di una goccia del nostro sangue, con lo sguardo rivolto verso l'alto, verso un futuro illuminato da una stella polare per intraprendere un cammino che renda più umana la nostra civiltà e più fraterna la nostra convivenza". È stato un giorno di festa l'inaugurazione, avvenuta alla presenza di autorità, cittadini, filarmonica, aperta da un "Ciao, gaviratesi!" dell'artista di fronte alla sua opera, allegoria della donazione. Un saluto di un "gaviratese orgoglioso", come s'è definito, che ha frequentato l'istituto su cui ha dipinto, prima che la sua attività fosse conosciuta a livello internazionale.

Trovandosi di fronte, senza essere preparati, l'opera mozza il fiato tanto è avvincente la figura di donna con le mani e gli occhi rivolti al cielo. Subito spicca nel blu del cielo la goccia di sangue, simbolo dell'AVIS. Sta in questo particolare il significato del murale. Creato con tecnologie legate all'intelligenza artificiale, è frutto, da parte dell'artista, di selezioni e di modifiche. Interessante era stato, durante la settimana, seguire la nascita dell'opera, che ha avuto solo una sosta il giovedì precedente per la pioggia. A mano a mano, dopo la realizzazione del viso, è emerso l'abito, bianco e rosso, che richiama i colori dell'associazione, poi il cielo blu. "Si presta a molteplici interpretazioni – ha spiegato lo street artist - soprattutto per quanto attiene ai colori. Infatti, il blu del cielo, il rosso e il bianco sono i colori della città di Gavirate". Andrea ha eluso simpaticamente il mistero: perché la figura porta solo una scarpa? "Ognuno potrà dare la sua interpretazione", è stata la risposta.

Corretto, in questo excursus veloce sulla storia della nostra sezione dell'Avis, è ricordare i presidenti che si sono succeduti: Sandra Clivio Falchi, Laura Delle Piane Giovenzana, Giancarlo Panzeri, Ambrogio Roncari e Laura De Bernardi.

Federica Lucchini

PERSEGUIRE IL BENE COMUNE

LA TESTIMONIANZA DI UN CONSIGLIERE COMUNALE

Sono trascorsi anni pesanti, assolutamente imprevedibili nel loro esteso e violento sviluppo, da quando nel 2019 decisi di candidarmi ad amministrare il nostro Comune.

La mia partecipazione ai lavori del Consiglio Comunale è andata nella direzione di cercare, nelle situazioni che via via si ponevano, un percorso comune ma non come contrattuale mediazione tra diverse posizioni, bensì come ricerca di una comune chiave di lettura, di un comune meritevole interesse, di una comune narrazione della nostra storia e del nostro presente futuro.

Non ho mai assunto una posizione di contrarietà a prescindere; non ho ritenuto che nell'ambito del Comune di Gavirate potesse corrispondere all' interesse generale una opposizione contraria alle proposte della maggioranza sempre e comunque, indipendentemente dal merito.

Questa è stata la mia esperienza, frutto della convinzione che sarebbe risultato ridicolo scimmiottare in scala le liti dei nostri campioni nazionali della politica.

Anche partendo dal granello di senape della Città di Gavirate ho ritenuto doversi trovare un terreno di crescita e confronto, una storia, un obiettivo, una idea, una speranza, anche una illusione, che unisse; non il riflesso degli schieramenti stereotipati, frutto di contesti storici superati. Il fine è stato quello del perseguimento del bene comune e non di una parte della collettività; anche perché l'eletto negli organi rappresentativi della nostra Repubblica, dal parlamentare al consigliere comunale, esprime l'intera collettività e non solamente i propri elettori.

La nostra millenaria storia è ostracizzata dalle micro-identità che distruggano l'identità e le fondamenta umanistiche della cultura del nostro Paese. Dobbiamo scansare l'ideologia Woke, che ha prodotto parcellizzazioni ultra identitarie, frazionando la società in tribù in guerra tra loro.

Ho cercato di rifuggire motivi di divisione, ricercando quelli di unità che in questo momento storico sono essenziali. Per non dire che l'ambito comunale, per le limitate competenze attribuite, mal si presta alle pur discutibili e spesso risibili divisioni da Bar Sport che contorcono il nostro Paese. Questo è stato lo spirito della mia partecipazione.

Non si è trattato di un banale vogliamoci bene a tutti i costi, ma della ricostruzione - partendo dal valore universale della nostra identità culturale - della nostra storia, ricca di esperienze e culture diverse e non estremiste: la cattolica, la socialista e la liberale; assieme hanno trovato un'alta sintesi nel rispetto della persona umana.

Se solo volgessimo lo sguardo oltre i confini della nostra stanca Europa ci accorgeremmo di come siano tutt'altro che scontati valori di democrazia, di progresso, di partecipazione e di rispetto della persona umana. Anche partendo dalla Città di Gavirate va riscoperto l'orgoglio di appartenere ad un mondo che ha garantito opportunità di partecipazione.

Concludo con l'augurio, ai nuovi amministratori, che non prevalga lo stantio spirito di appartenenza a famiglie partitiche di fine '800; auguro, in positivo, che si concorra a costruire e rendere consapevole la collettività del valore della civile convivenza, che è stata costruita con spirito di sacrificio, generazione dopo generazione.

Per dirla con Piero Calamandrei, padre costituente, dobbiamo ricercare: " ....quello che unisce, non quello che separa; rifiutarsi sempre di considerare un uomo meno uomo, solo perché appartiene a un'altra razza o a un'altra religione o a un altro partito".

Selvino Beccari

NUOVO DIRETTIVO ALLA BERNACCHI DI GAVIRATE

Dall' ottobre scorso la *Fondazione Bernacchi Gerli Arioli di Gavirate* ha un nuovo Consiglio di Amministrazione. Ne fanno parte Pio Francesco Interdonato, Annalisa Bottino e Fabio Bramaschi nominati dall'*Amministrazione Comunale*; Franco Giussani quale rappresentante della *Parrocchia*, Lorenzo Moranzoni per i volontari riuniti nell'*Associazione Giuliana Gamberoni*, Gaudenzio Airoldi per l'*UNITALSI* e Lorena Luini come membro della *Scuola dell'Infanzia di Voltorre*. Presidente, eletto all'unanimità, il dott. Interdonato, noto chirurgo che da qualche anno ha cessato la sua attività e che ora mette tutta la sua lunga esperienza ospedaliera a disposizione di un'istituzione molto amata dai cittadini gaviratese, e non solo.

"Il nostro - esordisce il neo presidente - è un impegno volontario. Ognuno mette in gioco tutta la propria specifica professionalità per una gestione all'altezza dei tempi". Fondata nel 1907 la *Fondazione* ha visto succedersi diverse Amministrazioni, tutte impegnate a garantirle un futuro sempre migliore. "Meritano un particolare ricordo e ringraziamento – continua Interdonato - le ultime due, che hanno dovuto affrontare l'emergenza Covid e importanti difficoltà economiche. Da parte nostra l'impegno è completo per garantire ai nostri ospiti, al centro della nostra attenzione e della nostra azione, le migliori condizioni di assistenza e di confort".

Le criticità riscontrate hanno fin da subito imposto alcuni provvedimenti, quali la sostituzione di oltre una ventina di termoconvettori, per garantire temperature idonee nei vari ambienti, e l'acquisto di 23 letti elettrici, dotati di tutte le funzionalità necessarie a persone anziane o disabili. All'ordine del giorno altri interventi urgenti in materia di sicurezza, per adeguare la struttura a norme di recente istituzione, che impongono un insieme di attività volte a migliorare - almeno del 10% - la risposta della struttura all'azione sismica.

Il Presidente ha una sua precisa visione della mission della *Casa di Riposo*, che non può e non deve essere considerata un parcheggio ove ricoverare gli anziani in quanto non più autosufficienti. "I nostri ospiti - si accalora - non li consideriamo soggetti passivi ma attori, all'interno di un progetto di vita ove tutto il personale concorre a supporto, ognuno per la propria parte, dagli amministrativi ai medici, dal personale infermieristico a quello sociosanitario, dai fisioterapisti agli animatori. Ho trovato una squadra affiatata che svolge un lavoro eccezionale e lo svolge con passione e dedizione."

Molteplici sono le attività che coinvolgono gli ospiti durante il giorno. Sono previsti anche momenti di vita famigliare, che portano una nota giocosa in giornate cha altrimenti scorrerebbero tutte uguali. Tutto il personale si adopera per stimolare e tenere vivi interessi e abilità che infondano sicurezza all'ospite, ne rafforzino l'autostima e lo facciano sentire parte viva di una comunità ricca di attenzioni e di affetti. Ci aiuta a capire meglio Gloria:

"Spesso l'anziano in RSA entra un po' controvoglia e allora bisogna lavorare fin da subito con tenacia e pazienza perché il primo atteggiamento può essere di rifiuto o di abbandono. È importante far capire che in fondo la vita in struttura ha molti pregi, non solo difetti, e che quindi si deve lavorare insieme sulla qualità della vita legata al benessere psicofisico. È importante conquistare la fiducia dell'anziano entrando in punta di piedi nella sua vita e, soprattutto, comprendere il suo vissuto. Ci si può trovare davanti a persone che 'rifiutano' le attivi-

tà proposte... in questo caso bisogna studiare delle strategie ad hoc, senza comunque forzarle".
Gloria è una fisioterapista, e anche se le attività di cui parla sono prevalentemente legate all'esercizio fisico, sono indicative di un approccio che è proprio di tutto il personale. L'attività fisica è una componente importante della cura della persona, soprattutto se consideriamo che l'anziano passa gran parte del suo tempo seduto o a letto.
"Spesso capita - è ancora Gloria che parla - che la figura dei fisioterapisti venga associata prevalentemente all'attività del cammino, anche se riduttiva questa è effettivamente una delle attività predominanti se vogliamo, poiché attraverso il cammino si mettono in atto meccanismi cardiocircolatori, aerobici, di fatica e di respiro importantissimi". L'obiettivo è quello di mantenere perlopiù le abilità residue attraverso un lavoro che può svolgersi in palestra o sui piani, a livello individuale o creando dei gruppi. Per i pazienti allettati l'attività viene svolta principalmente al letto, eseguendo la mobilizzazione dei 4 arti ed attività di prevenzione dei danni secondari.
Fondamentale è la scelta di buoni presidi antidecubito e di una buona carrozzina posturale. "Ciò che più amo del mio lavoro - conclude Gloria - sono le relazioni che si instaurano con gli anziani e i loro parenti e i colleghi in generale. Sapere di essere per loro un punto di riferimento è appagante e motivante".
Benessere degli assistiti! Ce ne parla anche Franco Giussani, chiamato a far parte del Consiglio dal Parroco:
"Abbiamo cominciato da poco e abbiamo davanti un percorso impegnativo ma anche stimolante, avendo ben chiari due punti: il benessere degli assistiti e il fatto che la *Casa di Riposo* è un bene di tutti e non appartiene a nessuno schieramento.
Per questo sono certo che le diverse sensibilità e forse anche progettualità presenti non saranno un ostacolo ma diventeranno una grande ricchezza per tutti. Il mio impegno sarà quello di contribuire a far si che questo Consiglio di Amministrazione rimanga un luogo dove lavorare con libertà, trasparenza e unità, con il desiderio di arrivare sempre a decisioni condivise".
Auguriamo al Presidente e a tutti i Consiglieri un buon cammino insieme per il bene degli assistiti, dei dipendenti e di tutta la comunità.

Filadelfo Aldo Ferri

CAON ARMANDO
EUROREPAR CAR SERVICE
MOTUL
www.caonarmandosport.it

GRAZIE PAOLA

Per me è stata una sorpresa vedere una folla così numerosa partecipare al funerale di Paola Azzarri, persone attente, serene, che manifestavano grande affetto per lei e un grande stupore di fronte alla sua testimonianza così potente e vera. Una vita completamente affidata a Colui che amava, tanto da cambiare a poco poco il suo sguardo su tutta la realtà, sui suoi cari, sulla comunità e sulla terribile malattia che a poco a poco l'ha consumata. È in questo periodo che Paola ha ricevuto il conforto di un'amicizia profonda e concreta, quella dei *Quadratini*. Quanti di questi amici erano presenti al suo funerale, anche provenienti da lontano, accompagnati da don Eugenio Nembrini! Mi sembra bello parlare di lei con le parole dei sacerdoti che l'hanno conosciuta ed erano presenti al suo funerale.

Maria Bardelli

"Non ricordo esattamente quando per Paola è iniziata questa salita. Ho ben presente, però, che tra un ricovero e l'altro, tra un esame e una chemioterapia, ha dedicato il suo tempo a pregare, leggere, riflettere, incontrare di persona o via internet tanti amici, parenti, parrocchiani, colleghi. Si è dedicata anche alla vita della Comunità, contribuendo al cammino del Consiglio Pastorale, e dando un grande aiuto a me e a don Luca. Ha pensato spesso anche a questo momento di passaggio, tanto da dettagliare come avrebbe voluto che fosse il suo funerale. E le letture che abbiamo ascoltato sono il frutto di questa lunga e maturata scelta. Risultano per noi un testamento spirituale, che io posso solo limitarmi a commentare in alcuni passaggi.

La sofferenza e la morte, ci dice Paola con la sua vita, non sono assenza di Dio. «Il Signore disse a Mosè: questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, Isacco e Giacobbe: Io la darò alla tua discendenza. Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi». *Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi* ... credo che sia proprio questa la frase sulla quale Paola si è soffermata tante volte, soprattutto in questi tempi. Lei ha visto con i suoi occhi illuminati dalla fede nel Signore Gesù la terra della Promessa. Si è fidata della Promessa. Sono certo che per lei si sta già realizzando. Con i suoi occhi Paola non solo ha letto molto, ma ha riletto la sua vita. E in questa rilettura ha saputo riprendere ogni evento, anche quelli più difficili da affrontare, anche i contrasti, anche la malattia, dentro un filo conduttore che porta a questa terra della Promessa.

«Quanta grazia ho sperimentato» – diceva. «L'anima mia magnifica il Signore ... il mio Spirito esulta in Dio». Il *Magnificat* di Maria è diventato per lei una preghiera incarnata. San Paolo nella *Lettera agli Efesini* ci descrive la santità non come una conquista ma come Grazia. Mi permetto di citare a questo punto le parole di Paola, un'omelia che ha tenuto qualche giorno fa durante una messa celebrata in casa sua da don Eugenio in collegamento con tutti gli amici dei cosiddetti *Quadratini*, un'intuizione straordinaria nella quale lei come tanti hanno, trovato e trovano un respiro di comunione profondo.

Ci sono due parole che si assomigliano: una è GRAZIE e l'altra è GRAZIA. Il desiderio di dire grazie per tutto quello che accade, per questa compagnia non immaginabile, per il cammino che ho potuto fare in questi anni. E grazia perché davvero non dipende da noi. La bellezza di vedere questa amicizia è un miracolo. San Tommaso ha creduto, ma Gesù gli ha detto «beati quelli che crederanno senza dover mettere il dito nella piaga». Molti hanno visto Lazzaro risorto e non ci hanno creduto, anzi! Pensate che miracolo che noi possiamo vedere Lui, il suo volto e la sua verità in questi volti che quasi neanche si conoscono. C'è una grazia particolare a cui dobbiamo solo affidarci.

Infine una parola sul Vangelo. «Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: 'Ho visto il Signore!' e ciò che le aveva detto». Ho visto il Signore! Grazie a te Paola che ci hai permesso di scorgere almeno qualcosa di tutto quello che tu hai potuto vedere e contemplare con i tuoi occhi. Grazie a te Paola perché hai accolto in ogni occasione il Signore che si faceva presente nella comunione eucaristica come l'incontro

più importante della tua vita. Grazie a te Paola perché ci hai ricordato che noi ci fidiamo e ci siamo affidati a un Dio Crocifisso e Risorto."

don Maurizio

"A nome di tutti i *Quadratini*, devo dire a Paola che siamo stati davvero fortunati a conoscerti. Ci hai fatto gustare una cosa semplicissima, forse la più semplice, ma anche la più importante. Ci hai fatto gustare che Cristo, a chi gli apre le porte, Cristo entra e vince. Noi siamo veramente grati per questo regalo che ci hai fatto. A noi non basta dire che tu sei stata brava e avevi una fede grande, perché io non ce l'ho come te, mi sento un po' piccolo. Ma siccome ci hai fatto un regalo grande, allora anch'io posso dire: «Cristo vinci anche in me». Per cui davvero ti ringraziamo, ci hai fatto da mamma, da sorella e siamo felicissimi perché adesso stai già gustando il grande amore della tua vita che è Gesù e lo stai abbracciando. Noi siamo felici con te di questo compimento stupendo. Ci lasci una sfida: ma anche tu vuoi vedere vincere Gesù nella tua vita? È in gioco la nostra libertà e ti diciamo: «Prega per noi perché questa libertà siamo capaci di metterla in gioco tutti i giorni». Per cui grazie Paola.

don Eugenio

"Devo leggervi due desideri che Paola ha espresso: ha chiesto che invece dei fiori si facciano delle offerte per la Parrocchia, in particolare per *in cammino* e per continuare la trasmissione della Santa Messa su *YouTube* che l'ha tanto accompagnata, e poi per l'associazione *Quadratini e Carità* con cui ha condiviso il suo cammino. E poi un desiderio che Paola ha espresso a me quando l'ho vista lunedì poche ore prima che tornasse in cielo. L'ho vista affaticata e le ho detto: «Paola risparmia la tua voce». Allora lei mi guarda e mi dice: «No, non bisogna risparmiarsi, bisogna donarsi. Bisogna donare tutto». E lei così ha fatto."
Grazie Paola, anche da tutti noi!

don Marco

UN RICORDO SPECIALE DI PAOLA

Paola è nata e cresciuta a Voltorre. Ha frequentato le elementari nella scuola vecchia di via Case Nuove, un edificio non propriamente funzionale alle esigenze didattiche. Per questo noi insegnanti di allora avevamo individuato nel territorio del piccolo paese spazi "educativi" capaci di fornire spunti utili all'insegnamento. Così lo "spazio bosco", pieno di meraviglie, lo "spazio lago", ricco di storia, il Chiostro, vera aula didattica.
E un anno decidemmo di realizzare proprio nel Chiostro, luogo magico per eccellenza, la rappresentazione della Passione di Cristo. Le prove cominciarono a febbraio e le prime reazioni furono raffreddori, tossi e qualche mamma in ansia. Naturalmente abbiamo continuato e alla fine lo spettacolo fu molto apprezzato, anche la *Prealpina* diede risalto all'iniziativa. Tutti i bambini lavoravano, ma i protagonisti, Gesù e Maria, erano stati scelti con cura e toccò a Delio rappresentare un Cristo dolce ma forte, alla nostra Paola, una Madonna addolorata ma coraggiosa. La scena finale risultò di grande effetto: al buio, al centro del giardino, Gesù-Delio su una croce di ragguardevoli dimensioni e ai suoi piedi una Paola-Madonna, accasciata e abbracciata al legno della croce. La scena doveva durare qualche attimo, sostenuta da effetti speciali (suoni e luci, rombi e fulmini). Invece, all'improvviso, scese dal cielo una pioggia violenta, che però non spaventò i due attori. Anzi! Paola non si mosse. Già tutto inzuppato il mantello azzurro, continuava ad abbracciare la croce ai piedi del "suo" Gesù. Preoccupata pensai di chiamarla, ma la scena era troppo emozionante, non volevo sciogliere l'atmosfera. Però ad un certo punto temetti che Paola stesse male! Invece, al momento giusto, si alzò e così fece Delio e, tenendosi per mano, si inchinarono agli applausi scroscianti. Grande Paola, ancora bambina, ma già coraggiosa... Già una Madonna indimenticabile!
L'altro ricordo è molto più recente. Si riferisce alla visita dell'Arcivescovo a Voltorre per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della consacrazione della chiesa. Preparammo una lettera per salutare l'Arcivescovo, ma più ancora per raccontare il nostro amore per la chiesa, grande casa tra le case, spazio aperto ad abbracciare tutti i fedeli. Paola arrivò davanti all'Arcivescovo spinta in carrozzina e nel silenzio generale cominciò a leggere. Presto la sua voce si incrinò. Sorprendentemente si era emozionata. Nell'attimo di silenzio che seguì si riprese brillantemente, ma alla fine mi disse: "ho provato un'emozione fortissima, per un attimo ho sentito che avrei potuto lasciare da sola la carrozzina e ... continuare in piedi... da sola! Sentivo che ce l'avrei fatta".
Grande Paola! L'ho rivista bambina col mantello azzurro!
Ancora una volta grazie!

Maria Piera Marchesotti

25 ANNI DOPO

RICORDI DI DON TIZIANO IMPRESSI NELLA MEMORIA

Conobbi don Tiziano alla fine del 1980, quando mi trasferii da Milano. Essendo a conoscenza dei miei studi in Facoltà teologica a Milano, mi disse molto dispiaciuto: "La parrocchia non è in grado di poterti offrire uno stipendio!". Gli dissi di non preoccuparsi perché avevo un lavoro, insegnando religione al Liceo Berchet di Milano.
La sua passione per la teologia era confermata dalla ricca biblioteca fornita di testi di valore. Era molto orgoglioso di avere un drappello di parrocchiani dediti alla ricerca e allo studio della teologia, fra cui Costante Marabelli, io, Susy Clerici e Rinuccia Nordio. A casa Clerici si svolse una cena per valorizzare la data 28 gennaio, festa di san Tommaso d'Aquino. Il sogno rimase però nel cassetto.
Nel 1984 avendo saputo che l'arcivescovo Martini avrebbe soggiornato in parrocchia nei giorni della visita pastorale, era preoccupato che egli potesse avere bisogno di qualcosa durante la notte, oppure che morisse d'improvviso il papa (sic) o quant'altro. Mi chiese di svolgere la funzione di "maggiordomo di anticamera" per tre giornate. Io risiedevo al piano terra della casa dell'ex-coadiutore e l'Arcivescovo al piano superiore; la mattina facevamo colazione insieme, per poi vederci la sera per una cena frugale. Grazie a don Tiziano feci un'esperienza indimenticabile.
Al termine della visita pastorale don Tiziano mi confidò che l'Arcivescovo gli aveva proposto un cambio di sede (una vera promozione!), così da nominarlo prevosto di S. Maria di Lourdes a Milano. Declinò l'offerta, con la motivazione di non voler sottoporre l'anziana madre a un trasferimento in città; in privato mi disse "Io ho già riservato un posto nella cappella dei parroci gaviratesi al cimitero".
Gli scherzi al decano e parroco di Besozzo, don Sandro Dell'Era, divennero proverbiali. Una volta gli venne recapitata una tela raffigurante una donna seminuda opera di uno zio di don Tiziano, un valente pittore di Laveno. Il Nostro suggerì a don Sandro che se non avesse voluto esporre il quadro in chiesa, perlomeno avrebbe dovuto farlo in sacrestia, altrimenti l'autore si sarebbe irritato. Mons. Bernardo Citterio, che stava al gioco, andò a fare visita a Besozzo e non appena raggiunse la sacrestia vide il quadro e redarguì severamente il povero parroco. Questi sconsolato chiamò al telefono il suo confratello di Gavirate, che lo lasciò a lungo sulle spine, prima di rivelargli che si trattava di ... uno scherzo da preti.
Don Tiziano amava l'arte sacra. Sapendo che il celebre artista minimalista Dan Flavin aveva realizzato una straordinaria opera di illuminazione della Chiesa Rossa di Milano, una sera mi chiese di accompagnarlo in auto nella mia parrocchia di origine. Voleva assistere a questo capolavoro di giochi di luce dai colori diversi – verde, blu, rosa, dorata e ultravioletta – i cui riflessi si tramettono sul pavimento e all'esterno. Fu entusiasta dello spettacolo affascinante prodotto dai tubi al neon fluorescente. Si trattò forse di una delle sue ultime uscite serali.
Più volte mi disse che non capiva per quale ragione col compimento dei 75 anni, vescovi e parroci dovessero rassegnare le dimissioni dall'incarico pastorale ricoperto. Una tale regola, a suo parere, non teneva in debito conto che molti soggetti a quell'età erano ancora in piena salute. Era amareggiato, forse pensava alla sua situazione. Peccato che qualche mese dopo, all'età di 72 anni, don Tiziano si spense improvvisamente.

Marco Vergottini

Forse, a distanza di sessant'anni, si sono un po' affievoliti l'entusiasmo, la fiducia, la capacità di sognare che il Concilio aveva comunicato alla Chiesa, e alla società moderna. Ma, anche sulla spinta del pontificato di Francesco, possiamo riconoscere la preziosa eredità di queste figure luminose di donne e uomini, instancabili testimoni del Vangelo e autentici protagonisti nelle vicende della storia.
"Un'interessante galleria di ritratti curata da un laico raffinato teologo, Marco Vergottini" così recensisce il volume su Il Sole 24 Ore del 3 novembre 2024 il card. Gianfranco Ravasi, che a questi testimoni applica l'immagine di uno scritto neotestamentario, la Lettera agli Ebrei: "siamo stati «circondati da una nube/nugolo di testimoni» (12,1). Una nube le cui gocce erano, però, trapassate da una luce trascendente e, come accadeva ai figli di Israele lungo il tragitto del deserto del Sinai, rivelavano il mistero del divino e dell'umano"

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

LA VITA VALE PERCHÉ COSTA

RIFLESSIONI DEL CHIERICO LUIGI CROSTA (1947-1953)

di Angela Lischetti

Prefazione di don Ferdinando Citterio
Postfazione di don Ennio Apeciti

Don Luigi Crosta a Gavirate. Prete dell'oratorio dal 1954 al 1974. Quando arriva è un giovane di quasi 24 anni magro magro, tutto occhi, pieno di voglia di fare ma anche intimorito per il gravoso impegno pastorale. Gavirate nel 1954 ha 6.000 abitanti, con una popolazione in crescita come un po' dappertutto a quei tempi nel Varesotto.
Nel Novecento Gavirate ha avuto sacerdoti di alto profilo. I prevosti, certo. Del resto, già il titolo di Prevosto sta a significare che qui si insediavano preti scelti, visto che fino al 1971 (dal 1907) Gavirate è vicariato foraneo comprendendo le parrocchie di Gavirate, Oltrona al Lago, Voltorre, Bardello, Comerio, Cocquio e Carnisio. Ma anche i curati, "i pret dell'uratori" si ritrovavano con responsabilità onerose.
Don Luigi Crosta in 20 anni ha conosciuto e portato alla fede centinaia di ragazzi e ragazze (divisi per quasi tutto il periodo in due oratori distinti), ha insegnato la Sacra Scrittura a generazioni, ha consigliato e accompagnato numerose coppie di sposi e famiglie, ha distribuito sacramenti (con particolare cura la confessione). Un prete intelligente e vivace, generoso con tutti, prodigo di attenzioni per i meno fortunati.
Era nato nel 1930 e poco più che bambino era andato in seminario perché voleva diventare, così scriveva, un "santo prete". Aveva fatto suo il principio cardine della regola di san Benedetto, che piaceva tanto al cardinal Schuster: "Ora et labora et lege et noli contristari". Prega, lavora e studia e non farti prendere dalla sfiducia.
Da un diario spirituale che possediamo veniamo a conoscere quanto, fin da ragazzino, aveva lavorato per vivere la pienezza del motto e non era stato facile per lui, timido, introverso e sensibile. A breve, con la pubblicazione del testo di don Luigi seminarista, da parte delle parrocchie di Gavirate e Lonate Ceppino, ne sapremo di più.

Angela Lischetti

Banco di Solidarietà di Gavirate

CONDIVIDERE I BISOGNI PER CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA

Dal 1998 ogni settimana raccogliamo e distribuiamo cibo a persone e famiglie in difficoltà nel nostro territorio.
Attualmente **assistiamo 180 famiglie** per un totale di **620 persone** distribuendo circa **4 tonn di alimenti al mese**.

FA CHE ANCHE LA TUA DIVENTI UNA "FAMIGLIA SOLIDALE"

"Fare la spesa avendo in mente qualche cosa da donare, e farlo, aiuta a renderci conto del grande bisogno che ci circonda e della possibilità di condividerlo".
Ti proponiamo di sostenere la nostra opera donando cibo in maniera continuativa.
Il cibo, una volta al mese, potrà essere consegnato al Banco o ritirato da nostri volontari.
Un gesto di grande utilità per il Banco e di aiuto ad una educazione al dono per chi lo compie.
Grazie alla tua donazione possiamo affrontare insieme la grave situazione di **EMERGENZA ALIMENTARE**.

Per informazioni è possibile contattare via whatsapp il numero **3470650788**

AIUTACI AD AIUTARE - E' possibile effettuare donazioni al **Banco di solidarietà di Gavirate** anche tramite bonifico bancario intestato a: **ASSOCIAZIONE BANCO DI SOLIDARIETA'**
IBAN: IT 10 M 05387 50250 000003699679 BIC (codice swift): BPMOIT 22 XX
Sede/Magazzino: P.zza Alcide de Gasperi, 1 - Gavirate (Vecchia Pretura, lato opposto Croce Rossa)

Contatti Comunità Pastorale Santissima Trinità in Gavirate

don Marco Casale
348 283 1322 – marco.casale@alice.it

Segreteria 0332 743.040 (lunedì – venerdì 10.30 – 12.30)
pastorale.trinita@gmail.com

Oratorio
oratorigaviratecomerio@gmail.com

Centro d'Ascolto Caritas 388 56 75 715
(lunedì – venerdì 15.00 – 19.00) - caritasgavirate@gmail.com

Per contributi o donazioni alla Comunità Pastorale:
utilizzare il c/c IT30N0538750250000042350302
intestato alla Parrocchia San Giovanni Evangelista in Gavirate
specificando a quale opera si voglia destinare l'offerta